

MUSEO in•forma

Rivista quadrimestrale della Provincia di Ravenna - Notiziario del Sistema Museale Provinciale
anno XV, n°40 / marzo 2011 • Diffusione gratuita



Speciale 150° anniversario dell'Unità d'Italia

Comunicare la Nazione attraverso le arti

L'Italia s'è desta

Cosa succede se...



Copertina: P. Saporetti, La preghiera delle donne italiane per l'annessione di Roma all'Italia, 1869, olio su tela, Roma, Galleria Berardi (vedi articolo a pag. 11)

3

EDITORIALE

L'Unità dalle ragioni lunghe centocinquanta anni

Gabriele Gardini

4

LA PAGINA DELL'ISTITUTO PER I BENI CULTURALI DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA

La memoria del Risorgimento

Isabella Giacometti

6

LA PAGINA DELLA FACOLTÀ DI CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI DI BOLOGNA

Comunicare la nazione attraverso le arti (nel 150° dell'Unità d'Italia)

Alfredo Cottignoli

7

LA PAGINA DI ICOM ITALIA

Appuntamenti da non perdere

Segreteria Icom Italia

8

PERSONAGGI

Raffaele De Grada: una presenza a Ravenna

Maria Rita Bentini



IV di copertina: Burri, Sacco (particolare), 1952, sacco tela olio vinavil su tela e sacco, Città di Castello, Fondazione Palazzo Albizzini (vedi articolo a pag. 17)

SPECIALE 150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA

9

Come fu che la Romagna divenne italiana

Roberto Balzani

11

Pietro Saporetti: un "pittore-patriota"?

Diego Galizzi

12

Sentire l'Unità

Claudio Casadio

13

Ravenna risorgimentale

Giovanni Fanti

14

Museo e biblioteca festeggiano l'Italia unita

Valerio Brunetti

15

Sulle tracce di un percorso tricolore

Claudia Bassi

16

Restauri a corte

Nadia Ceroni

NOTIZIE DAL SISTEMA MUSEALE DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

17

L'Italia s'è desta

Davide Caroli

18

Un tesoro di città

Cetty Muscolino

19

"lo odio la ceramica"

Franco Bertoni

20

CONTRIBUTI E RIFLESSIONI

L'Università e l'idea di museo come servizio pubblico

Nadia Barrella

22

ESPERIENZE

DI DIDATTICA MUSEALE
Cosa succede se...

Massimiliano Fabbri

23

INFORMALIBRI

Le novità editoriali dei Musei del Sistema

Le pagine dello Speciale sono illustrate con opere della mostra L'Italia s'è desta 1945-1953 (vedi articolo a pag.17)

**Anno XV, n° 40
marzo 2011**

**Rivista
quadrimestrale
della Provincia
di Ravenna
Notiziario
del Sistema Museale
Provinciale**

Direttore

Francesco Giangrandi

Vicedirettore

Massimo Ricci Maccarini

Direttore responsabile

Oscar Manzelli

Coordinatore editoriale

Gabriele Gardini

Caporedattore

Eloisa Gennaro

Comitato di redazione

Valerio Brunetti

Claudio Casadio

Nadia Ceroni

Giorgio Cicognani

Giuseppe Masetti

Daniela Poggiali

Jolanda Silvestrini

Segreteria di redazione

Romina Pirraglia

Redazione

e amministrazione

via di Roma, 69

48121 Ravenna

tel. 0544.258105-24

fax 0544.258601

museoinforma@mail.

provincia.ra.it

Progetto grafico

e impaginazione

Agenzia Image, Ravenna

Stampa

Centro Stampa, Ravenna

Iscrizione al Tribunale

di Ravenna n°1109

del 16.1.1998

Diffusione gratuita

L'Unità dalle ragioni lunghe centocinquanta anni

Sono trascorsi 150 anni dall'unificazione dell'Italia: un secolo e mezzo durante il quale il Paese è cambiato profondamente, ha modificato i propri modelli di riferimento, ha avuto momenti di sviluppo e affrontato momenti di crisi. Le difficoltà, infatti, rappresentano spesso per la società un'occasione di riflessione. Così l'anniversario dell'unità nazionale può essere un'opportunità per un ripensamento collettivo che porti a riflettere sul passato e sul suo presente per guardare consapevolmente al futuro. Giorni di eventi che nel corso del 2011 permetteranno di costruire un quadro dell'identità nazionale condiviso e fonte di orgoglio per tutti gli italiani, nel ricordo del contributo che Ravenna ha dato per questa grande causa fin dal primo Risorgimento, partecipando in modo decisivo ai moti da cui sarebbe nato il processo unitario nazionale. Basti pensare alla Trafila, che consentì a Garibaldi di porsi in salvo nel 1849 e di consolidare un rapporto speciale con i luoghi dove Anita era spirata, segnando per sempre l'immaginario collettivo. Le vicende del periodo risorgimentale del 1848-49 e quelle del 1859-60 in Romagna precedettero con i plebisciti l'unificazione nazionale, coinvolgendo vasti strati popolari e vivono ancora oggi nel ricordo di momenti divenuti simbolici e che ci hanno trasmesso il senso della partecipazione politica e della speranza. L'Unità d'Italia fu perseguita e conseguita – ha detto il Presidente Napolitano nel suo recente intervento al Teatro Alighieri di Ravenna – attraverso la confluenza di diverse visioni, una combinazione prodigiosa, che risultò vincente perché più forte delle tensioni anche aspre che l'attraversarono: “Ieri volemmo farla una e indivisibile, come recita la nostra Costituzione, oggi vogliamo far rivivere nella memoria e nella coscienza del paese le ragioni di quell'unità come fonte di coesione sociale. Così, anche nel celebrare il 150°, guardiamo avanti, traendo dalle nostre radici fresca linfa per la società e lo Stato”.

Nello Speciale ci occupiamo del periodo risorgimentale proprio per offrire uno spaccato della ricca articolazione sul territorio di musei, luoghi e memorie che costituiscono un vero e proprio museo diffuso. Il nostro obiettivo è sempre la ricerca dell'identità: oltre che dar conto dei reperti raccolti nei musei e delle memorie presenti sul territorio, è quello di lavorare sulla memoria e sul senso di appartenenza, in modo da suscitare il desiderio di visitare il museo diffuso con rinnovato spirito di conoscenza. Tantissime iniziative sono in programma nel 2011 in tutta la provincia, dai musei più grandi ai più piccoli, ma anche in biblioteche e altri istituti culturali. Segnaliamo la Giornata FAI di Primavera dedicata all'Unità d'Italia; l'apertura del Museo del Risorgimento di Ravenna; a Faenza l'inaugurazione di una nuova sezione permanente del Museo del Risorgimento dedicata a bandiere e uniformi, seguita da un Ciclo di incontri con approfondimenti a tema patriottico-risorgimentale che il Museo ospiterà fino ad aprile; la *Notte Tricolore* che vede al MIC di Faenza due visite notturne interattive tra storia e musica, al MUSA di Cervia l'apertura straordinaria e al Museo delle Capuccine di Bagnacavallo la presentazione di un'opera inedita di Pietro Saporetto, che è anche la copertina di questo numero della rivista.

Finiamo segnalando la mostra dal titolo emblematico *L'Italia s'è desta 1945-1953. Arte italiana nel secondo dopoguerra*, che ha preso il via il 13 febbraio scorso e che fino al 26 giugno sarà visitabile presso le sale del Mar di Ravenna.

Gabriele Gardini



*Facce, maschere e feticci
realizzati durante i laboratori
scolastici del Museo Varoli
(vedi articolo a pag. 22)*

La memoria del Risorgimento

L'IBC celebra il 150° dell'unità nazionale attraverso molteplici interventi di valorizzazione, passati e futuri, delle raccolte risorgimentali

I festeggiamenti per l'anniversario dell'Unità d'Italia sono iniziati ufficialmente e si assiste a un fiorire e moltiplicarsi di iniziative e manifestazioni culturali. Queste celebrazioni sono infatti una preziosa occasione per ripercorrere il travagliato cammino che ha portato alla formazione dello Stato unitario, ma anche uno spunto interes-

sante per rileggere gli eventi e per ricordare i personaggi che hanno partecipato alle vicende risorgimentali. In realtà sarebbe sufficiente prestare maggiore attenzione a ciò che ci circonda per comprendere che i monumenti delle nostre città, la toponomastica delle nostre strade, le targhe commemorative sui nostri muri ci parlano quotidianamente di quel periodo storico, secondo una studiata strategia celebrativa ed educativa.

In quest'ottica un ruolo di primo piano spetta però alle istituzioni museali in quanto divennero i principali depositari della memoria del Risorgimento. La tappa fondante per la formazione delle prime raccolte

permanenti si attribuisce all'Esposizione generale italiana di Torino del 1884, a cui gli enti locali parteciparono con la raccolta di cimeli e materiali documentari. A questa seguirono l'Esposizione emiliana di Bologna del 1888 e quella romagnola del 1904, che furono in ambito regionale il propulsore per la formazione, in tempi più o meno ravvicinati, dei primi allestimenti museali in un territorio che si era caratterizzato per essere stato teatro di numerosi fatti ed episodi significativi, un esempio fra tutti la Trafila garibaldina.

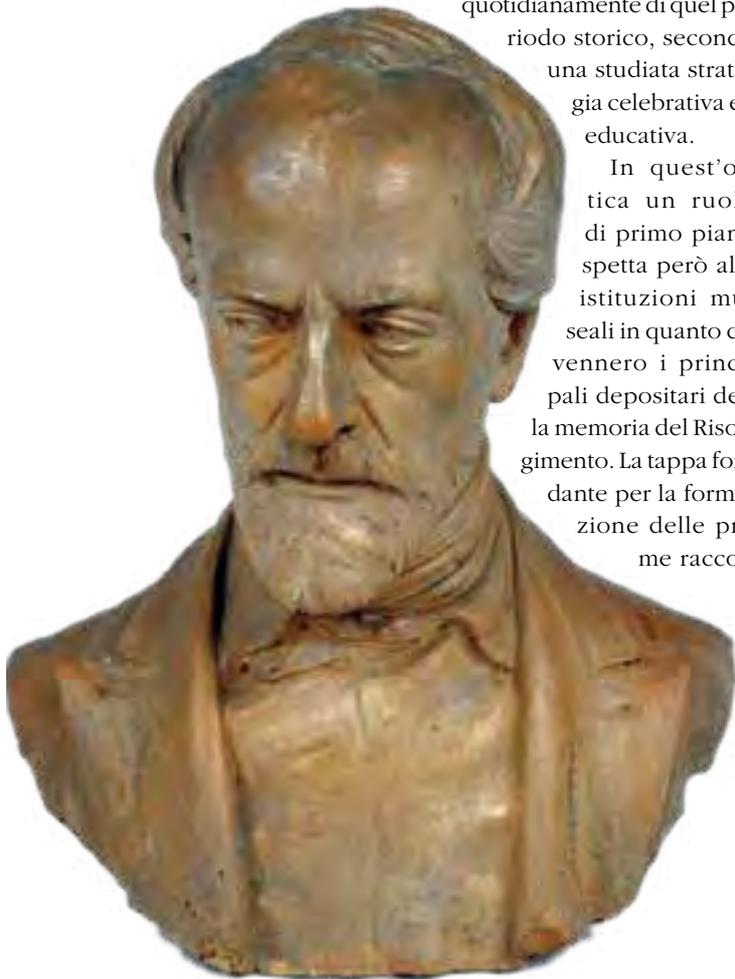
Ai musei di Bologna, Modena e Ferrara seguirono quelli di Forlì, Faenza, Reggio Emilia e Modigliana, sull'onda di una spinta propulsiva che è giunta fino ai giorni nostri con l'allestimento delle collezioni di Fidenza e Ravenna, solo per citare alcuni esempi di un mosaico museale molto più complesso e variegato. Si tratta infatti non solo di musei a prevalente vocazione risorgimentale, ma anche di sezioni all'interno di realtà conservative più ampie e composite e di piccole ma non meno significative raccolte locali.

A partire dagli anni Novanta queste istituzioni sono state oggetto di grande interesse da parte dell'IBC. Il censimento dei Musei del Risorgimento e delle raccolte storiche di interesse risorgimentale, avviato in occasione dei festeggiamenti per il bicentenario del Tricolore, ha fatto emergere alcuni dati che hanno permesso di effettuare considerazioni in merito allo stato di conservazione

dei materiali in particolare dal punto di vista della catalogazione e documentazione fotografica.

Queste valutazioni alla luce della legge regionale n. 20 del 1990 "Norme in materia di musei di enti locali e di interesse locale" hanno consentito all'Istituto di avviare, in collaborazione con le amministrazioni comunali, una diffusa attività di catalogazione informatizzata e di manutenzione e restauro dei materiali che componevano le prime raccolte risorgimentali, limitata però ad alcuni fondi (Bologna, Modena, Ravenna, Ferrara, Faenza e Forlì). Le nuove tecnologie informatiche hanno favorito l'attività di catalogazione, che è alla base di ogni attività di valorizzazione e promozione dell'Istituto, migliorandone la gestione dei dati e della documentazione fotografica.

Il Catalogo informatizzato del patrimonio culturale della Regione Emilia-Romagna è diventato, così, un efficace veicolo per la diffusione della conoscenza del patrimonio culturale regionale e il facile accesso online (bbcc.ibc.regione.emilia-romagna.it/samira/v2fe/index.do) rende possibile a chiunque un percorso virtuale per curiosare tra queste collezioni, formatesi allo scopo di mantenere vivo il coinvolgimento del visitatore attraverso un apparato iconografico e documentario che intendeva elevare le vicende risorgimentali a una dimensione mitica. Si tratta di un patrimonio comprensivo di libri, manifesti, stampe, dipinti, fotografie, uniformi,



Domenico Baccharini, Busto di Giuseppe Mazzini, terracotta, 1900, Faenza, Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea

copricapi, bandiere, fazzoletti, medaglie, targhe commemorative, armi (fucili, daghe, spadini), e ancora cimeli di vario genere appartenuti ai patrioti che hanno vissuto in prima persona le lotte per l'indipendenza.

Primo fra tutti Giuseppe Garibaldi, l'eroe più popolare ed amato, di cui si conservano un poncho a righe presso il Museo Civico del Risorgimento di Modena, un cappello di feltro indossato durante la fuga in terra di Romagna, al Museo del Risorgimento di Ravenna, senza dimenticare le numerosissime stampe, le fotografie e i dipinti che lo ritraggono, come nel quadro, opera dell'artista Silvestro Lega, conservato al Museo Don Giovanni Verità di Modigliana. Questo museo, ospitato nella casa del sacerdote e patriota che nel 1849 salvò Garibaldi durante la fuga dagli austriaci, conserva tra le altre cose gli indumenti e una ciocca di capelli dell'eroico salvatore, esempio di una consuetudine secondo la quale

gli oggetti appartenuti ai patrioti hanno assunto, nel tempo, il valore di vere e proprie reliquie. Una regola che si è estesa anche ai familiari di Garibaldi: il Museo conserva infatti uno scialle a righe tradizionalmente appartenuto alla moglie Anita, mentre il Museo di Ravenna ne custodisce gli stivali. Lo stesso vale per quegli oggetti il cui unico valore è quello di evocare il ricordo di luoghi ed eventi emblematici, come la pagnotta da 5 centesimi che la tradizione vuole che sia stata in vendita durante l'assedio di Venezia nel 1849, il proiettile raccolto durante l'assedio della casa di Ciro Menotti, o come il quadretto in cui sono stati essiccati e sistemati i fiori raccolti sulla tomba di Garibaldi a Caprera.

Il ricordo dei "Padri della Patria" e dei patrioti locali che hanno preso parte alle vicende risorgimentali è ampiamente illustrato da dipinti, stampe, rilievi, fotografie, busti, fazzoletti patriottici e medagliere. Ecco allora un

Mazzini eseguito da Domenico Baccharini e conservato presso il Museo del Risorgimento e dell'Età contemporanea di Faenza, dove si trova anche una bella formella dipinta da Angelo Marabini che ritrae il forlivese Aurelio Saffi, patriota e politico italiano. Ritratti del carpigiano Ciro Menotti, protagonista di una rivolta patriottica nel 1831 soffocata nel sangue, sono custoditi presso i Musei di Palazzo Pio a Carpi e al Museo Civico del Risorgimento di Modena dove si conserva anche la tunica del patriota, mentre al Museo Civico del Risorgimento di Bologna sono esposti gli abiti sacerdotali di Ugo Bassi. Sono migliaia gli oggetti e le testimonianze schedati in questi anni, ma nonostante questo non può ancora dirsi conclusa la catalogazione del patrimonio risorgimentale, che al contrario prosegue supportata dall'attuale legge regionale di settore (n.18 del 2000). A questo proposito, sono state di recente avviate le schedature della collezione del Museo del Risorgimento "Faustino Tanara" di Langhirano e il completamento delle schede del Museo del Risorgimento "Aurelio Saffi" di Forlì, mentre sarà di prossima attuazione l'intervento di catalogazione nel Museo del Risorgimento "Luigi Musini" di Fidenza.

Il 150° anniversario dell'Unificazione nazionale rappresenta dunque per l'IBC un'occasione davvero propizia non solo per tracciare il bilancio dell'attività fin qui svolta, ma anche e soprattutto per delineare il programma dei progetti futuri.

Isabella Giacometti
Istituto Beni Culturali

La Notte dei Musei

Al Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo

• 14 maggio, dalle ore 21 in avanti

Una veglia di scrittura tra i fantasmi del museo.

Anche nel 2011 il Museo delle Cappuccine aderisce all'iniziativa della *Nuits des Musées* con un originale appuntamento dedicato al rapporto tra i musei e la propria memoria. Alle ore 21 parte una visita guidata al nuovo allestimento della Pinacoteca antica, appena inaugurato, poi dalle ore 23 in avanti le persone interessate (in un gruppo limitato di 20), si intratterranno fino al mattino in un laboratorio di scrittura collettiva, impegnato a comporre un racconto a più mani imperniato sulle presenze immateriali e sui segni che ancora oggi esprimono l'identità e la memoria del luogo, uno storico convento di clausura. Al centro dell'attenzione sarà posto un dipinto anonimo dei primi anni dell'Ottocento che raffigura la vita e il tempo libero delle educande nel parco delle Cappuccine. Per partecipare gratuitamente alla notte di scrittura occorre portare solo penne per scrivere e schiumino per riposare.

Per informazioni e iscrizioni:
tel. 0545 280913
centroculturale@comune.
bagnacavallo.ra.it



Zaino da truppa italiano, ca 1860-1870, Ravenna, Museo del Risorgimento

Comunicare la nazione attraverso le arti (nel 150° dell'Unità d'Italia)

Lo stretto rapporto instaurato fra artisti, letterati e vita civile è uno dei temi chiave del nostro Risorgimento

È ormai ineludibile leggere il nostro Risorgimento anche attraverso le arti, come concordano gli stessi storici (sia Lucio Villari, nel suo *Bella e perduta. L'Italia del Risorgimento*, Laterza, 2009, sia Alberto Mario Banti, da *La nazione del Risorgimento*, Einaudi, 2000, all'antologia *Nel nome dell'Italia*, Laterza, 2010), a conferma dello stretto rapporto che, sin dall'età della Restaurazione, si venne instaurando fra artisti, letterati e vita civile, così da rappresentare quella "rivoluzione degli intellettuali" che (in Italia come nel resto d'Europa) si manifestò specie nel '48: "Senza l'apporto di idee e di entusiasmi e, in molti casi, senza il personale sacrificio di poeti, scrittori, artisti, musicisti, scienziati", riconosce infatti il Villari, "le rivoluzioni del 1848 non avrebbero gettato le basi delle culture nazionali dell'Europa moderna. Petöfi, Mameli, Berchet, Wagner, Lamartine, Hugo, Nievo, Manzoni: l'elenco è lungo". Ciò vale in grado eminente per il nostro Risorgimento nazionale, il cui limite (come ancora ben argomenta il Villari) fu proprio nell'esser stato "soprattutto un'opera politica, una macchina di idee, di "parole", di "frasi", molto spesso sganciate dai bisogni quotidiani della gente comune"; ma ove specie il melodramma ed i canti patriottici espressero il "filo continuo della memoria e dell'emozione politica condivisa".

Proprio quello della resistenza intellettuale durante la Restaurazione, ad opera non solo di politici, ma anche di poeti, pittori e musicisti, è dunque uno dei temi centrali del nostro Risorgimento, a ribadire la "santa alleanza" (alternativa a quella reazionaria europea) che allora tacitamente si strinse fra letteratura, politica e storia, in linea con l'ispirazione civile di tanti nostri artisti del primo Ottocento. Se, tramite l'eloquente titolo verdiano, *bella e perduta*, del libro di Villari (eco diretta della "patria sì bella e perduta" cantata nel *Nabucco*) si ripropone, in modo emblematico, la perenne attualità di un rischio – quello cioè della disgregazione e dell'egoismo sociale, propri dell'Italia di oggi – e un forte monito a salvare e a perfezionare l'unità del Paese, recuperando i valori fondanti della nazione e della nostra democrazia, quel che a noi qui preme soprattutto sottolineare è la rivalutazione della storia e della critica letteraria, al pari della storia delle arti e della storia politica, come frutto di una stessa temperie culturale, come "strutture portanti di una visione strettamente politica del Risorgimento" nazionale.

Rivalutare il nesso fra le idee e le forme del nostro Romanticismo letterario ed artistico e l'impegno politico significa, quindi, non solo il pieno riscatto della natura militante di tanta critica ed arte risorgimentale (troppo a lun-

go avvertita come un limite, in nome del valore autonomo dell'arte), ma anche avallarne, senza indugi, l'utilizzo in chiave prettamente storiografica, per accoglierla a pieno titolo fra i documenti storici: tale è, infatti, il valore giustamente riconosciuto ai precoci auspici manzoniani, nell'ode *Marzo 1821*, di un'Italia "una d'arme, di lingua, d'altare, / di memorie, di sangue e di cor", nonché al fiorire nel linguaggio poetico del Poerio, prima che in quello politico, della parola *Risorgimento*, ove spicca lo sprone, tutto politico, ad una "guerra tremenda", ad una "guerra che sconti / la rea servitù". In ciò sta, insomma, l'utilità di riguardare le stesse arti risorgimentali come una fonte storica, dovendosi attribuire pari dignità storiografica alle idee, in qualsiasi forma esse siano espresse, in pagine di riflessione teorica e politica, non meno che in musica, in pittura e in poesia: così da avvalorare definitivamente il decisivo e comune concorso delle arti alla creazione del "canone risorgimentale".

Tale riconoscimento del ruolo politico esercitato dalle lettere e dalle arti risorgimentali, oltre a conferire loro una sorta di "valore aggiunto", dà anche piena ragione alla concezione militante che il Mazzini ebbe della letteratura, come viatico di idee rivoluzionarie e strumento dell'azione politica; nonché alla sua teoria dell'arte (figlia dello storicismo romantico) come un "fatto eminentemente sociale", traduzione individuale di un sentire collettivo. Lo stesso rivoluzionario binomio mazziniano, "Dio

e popolo", fu (lo si rammenti) esemplarmente tradotto dal Mameli in suoi versi martellanti: "Se il popolo si desta, / Dio si mette alla sua testa, / La sua folgore gli dà"; mentre il suo inno militare *All'armi!* (col severo monito: "Non deporrem la spada / Fin che sia schiavo un angolo / Dell'itala contrada, / Fin che non sia l'Italia / Una dall'Alpi al mar") sarebbe poi stato patriotticamente musicato da Giuseppe Verdi, a riprova di una straordinaria ed irripetibile stagione, in cui la complementarità delle arti si pose concordemente al servizio dell'unità italiana.

Alfredo Cottignoli
Ordinario di
Letteratura italiana
Università di Bologna

C'è da vedere

**Al Museo Civico
"S. Rocco" di Fusignano**
• Dal 5 al 27 marzo:
Viva l'Italia!

Una preziosa esposizione dedicata a elementi e materiali importantissimi per la nostra Unità Nazionale curata da Norino Cani e Pietro Compagni: una vera dichiarazione d'amore per l'Italia e le sue origini. Gli spazi del Museo inoltre si animeranno con iniziative diversificate rivolte in particolare ai giovanissimi: visite guidate con esperti, proiezioni video e giochi di ruolo ispirati al Risorgimento.

Per informazioni:
Museo Civico S. Rocco
Tel. 0545 955653
www.comune.fusignano.ra.it

Appuntamenti da non perdere

Obiettivi e linee guida delle attività proposte da ICOM Italia nel 2011

Nel corso dell'ultima riunione tenutasi a Bologna lo scorso 14 gennaio, la Presidenza, di concerto con il Consiglio direttivo di ICOM Italia, ha individuato una serie di obiettivi e le linee guida che orienteranno l'attività del Comitato nazionale per il 2011.

Il primo evento dell'anno sarà l'*Assemblea Nazionale*, che avrà luogo l'8 e il 9 maggio a Palermo, grazie alla preziosa collaborazione della Regione Siciliana. Un evento articolato, tutto rivolto ai nostri soci e ai colleghi siciliani, che come di consueto vedrà la prima giornata dedicata agli arrivi e alle visite guidate ad alcuni musei palermitani, mentre in serata avrà luogo la cena sociale. La seconda giornata vedrà la mattinata impegnata dall'*Assemblea*, con un'ampia discussione sul lavoro svolto e sugli obiettivi di breve e medio termine di ICOM Italia, con spazi riservati ai coordinamenti regionali e alle commissioni tematiche; mentre il pomeriggio sarà dedicato a un momento di approfondimento sul tema "Musei e territorio", scelto di comune accordo con la Regione Siciliana con particolare riguardo al rapporto tra musei, musei all'aperto, parchi e aree archeologiche.

A distanza di una sola settimana, l'Associazione sarà impegnata in tutta Italia a celebrare la *Giornata Internazionale dei musei* del 18 maggio. Il tema scelto per il 2011 è "Musei e memoria"; un tema

che il Comitato nazionale italiano ha ritenuto di declinare in chiave del centocinquantesimo anniversario dell'Unità, chiedendo a tutte le sue diverse articolazioni organizzative di impegnarsi in riflessioni propedeutiche al culmine degli eventi, che in au-

ti l'evento, aprendo a un'idea di più ampio respiro di valorizzazione integrata del patrimonio culturale, con un focus particolare sul patrimonio del Continente africano.

Come da tradizione, la *Conferenza Nazionale dei Musei* costituirà a novembre il momento di massima visibilità nazionale della comunità professionale mu-

seale. L'obiettivo ambizioso che ICOM Italia ha proposto a tutte le associazioni museali e al Ministero per la settima edizione, nell'anno delle celebrazioni dell'unità nazionale, sarà di una riflessione approfondita volta a ricostruire la storia della museologia nazionale e a riflettere sul ruolo ricoperto dai musei nella storia nazionale. Se la sessione del mattino verte-
rà principalmente sulla riflessione storica, la sessione po-

meridiana sarà viceversa dedicata a una visione in prospettiva (2000-2025), nel tentativo di comprendere le linee di sviluppo nel medio-lungo termine del settore. Dopo la prima edizione sperimentale, ICOM Italia intende rilanciare il *Premio ICOM - musei dell'anno*, che punta a diventare, come già la Conferenza Nazionale dei Musei e l'Assemblea, uno degli appuntamenti imperdibili per la comunità museale italiana. L'impegno per questa nuova edizione sarà di coinvolgere in maniera sempre maggiore i soci ICOM, anche attraverso il meccanismo di voto. Inoltre, nell'ottica di evidenziare al meglio le *best practices*, le categorie del Premio riguarderanno soprattutto le attività o i servizi offerti col preciso obiettivo di valorizzare non soltanto i grandi ma anche i piccoli musei.

Infine, attività cardine del 2011 sarà la *formazione*. Un primo possibile elenco di corsi è al vaglio degli organi direttivi di ICOM Italia, con l'obiettivo di realizzare a breve termine un catalogo formativo, concepito raccogliendo gli *input* pervenuti dai seminari di MuseItalia, dalle Commissioni, dai Coordinamenti e dai soci. L'offerta formativa, di alto livello qualitativo, che ha già conosciuto una prima sperimentazione di successo nel 2010, verrà proposta agli enti locali e ad altri soggetti istituzionali in base alle loro esigenze.

Per altre informazioni consultare il sito dell'Associazione: www.icom-italia.org.

Segreteria ICOM Italia



Manifesto ICOM della Giornata Internazionale dei musei 2011

tutto sarà rappresentato dalla Conferenza Nazionale. Per la prima volta, la Giornata Internazionale si svolgerà in collaborazione con l'UNESCO Memory of the World Programme, con il Coordinating Council of Audiovisual Archives Associations, con l'International Council of Archives, con l'International Council of Monuments and Sites e con l'International Federation of Library Association, nell'intento dichiarato di arricchire di contenu-

ti. L'obiettivo ambizioso che ICOM Italia ha proposto a tutte le associazioni museali e al Ministero per la settima edizione, nell'anno delle celebrazioni dell'unità nazionale, sarà di una riflessione approfondita volta a ricostruire la storia della museologia nazionale e a riflettere sul ruolo ricoperto dai musei nella storia nazionale. Se la sessione del mattino verte-
rà principalmente sulla riflessione storica, la sessione po-

Raffaele De Grada: una presenza a Ravenna

Il noto critico e storico dell'arte è scomparso lo scorso 1 ottobre

Raffaele De Grada (detto Raffaellino per distinguerlo dal padre pittore) era nato a Zurigo nel 1916 e fin dagli inizi della sua attività, negli anni '30, aveva affiancato il mestiere dello storico dell'arte e di critico d'arte all'impegno politico. Ideali che prima lo avevano avvicinato a "Corrente", in antitesi a "Novecento", e lo avevano portato a essere attivo come antifascista e partigiano, mentre nel dopoguerra si erano tradotti in attiva militanza nel Partito comunista, facendo di lui un intellettuale organico e un uomo di istituzione.

Ravenna gli deve un ricordo e una lettura, benchè non facile, dal momento che nel 1970, già professore a Brera, fu chiamato in città da Comune e Provincia a svolgere il ruolo di Direttore dell'Accademia di Belle Arti e della Pinacoteca. Vi rimase solo fino al 1975. Il recente volume dedicato alla storia dell'Accademia ravennate da me curato (*Cen-*

tottant'anni. L'Accademia di Belle Arti di Ravenna, testi di Sabina Ghinassi, Longo editore, 2010) ha già affrontato la problematica lettura di questo tempo. Qual è stato il progetto per l'arte contemporanea di De Grada a Ravenna, in parallelo nell'ambito della formazione e per l'attività espositiva della Pinacoteca?

"Mi chiamarono all'Accademia di Ravenna [affermava De Grada in un'intervista di qualche anno fa a Nicoletta Colombo, esemplificando, a proposito della Scuola degli Artefici di Brera] per cercare di rinvigorire un'istituzione che era in decadenza. Chiamai alcune personalità come Giò Pomodoro, Luca Crippa ed altri, che portarono l'insegnamento accademico sul piano dell'oggetto, del design, della formazione scenografica di tipo nuovo e devo dire che i risultati furono eccellenti. Ciò però non comportava la distruzione dell'opera di coloro che insegnavano pittu-

ra e scultura; anzi, costoro furono sollecitati a dare un carattere più formativo, anche in senso pratico (per esempio come si usa il colore, come si può passare dal disegno alla formazione plastica ecc.), che aiutò molto e da quella Accademia uscirono allievi veramente capaci. Questa proposta non fu poi accettata dagli accademici, che invece preferirono trovare una collocazione ancor più accademica..."

Quello di De Grada fu un progetto "pilota"? Evidentemente sì rispetto alla sostanziale immobilità degli studi accademici previsti dagli ordinamenti nazionali. Chiamò da Milano docenti per materie che profilano subito un "nuovo corso" legato agli orizzonti contemporanei delle professioni dell'arte (dallo scultore Giò Pomodoro per l'Oreficeria a Remo Muratore per la Comunicazione visiva, da Luca Crippa per la Scenografia ad Aurelio Morellato per il Restauro), e innestano nuove personalità nel *corpus* dei docenti storici (Tono Zancanaro a Incisione, Gino Cortelazzo

a Scultura). Un progetto che svolge il compito di un decisivo rilancio dell'Istituzione, alla quale viene assegnata una nuova sede accanto alla Pinacoteca (l'Accademia si sposta alla Loggetta lombardesca e lascia l'ala del complesso classense ridisegnata da Ignazio Sarti nel 1827 al Liceo artistico), mentre arriva il riconoscimento legale con Decreto Ministeriale del 23 agosto 1974.

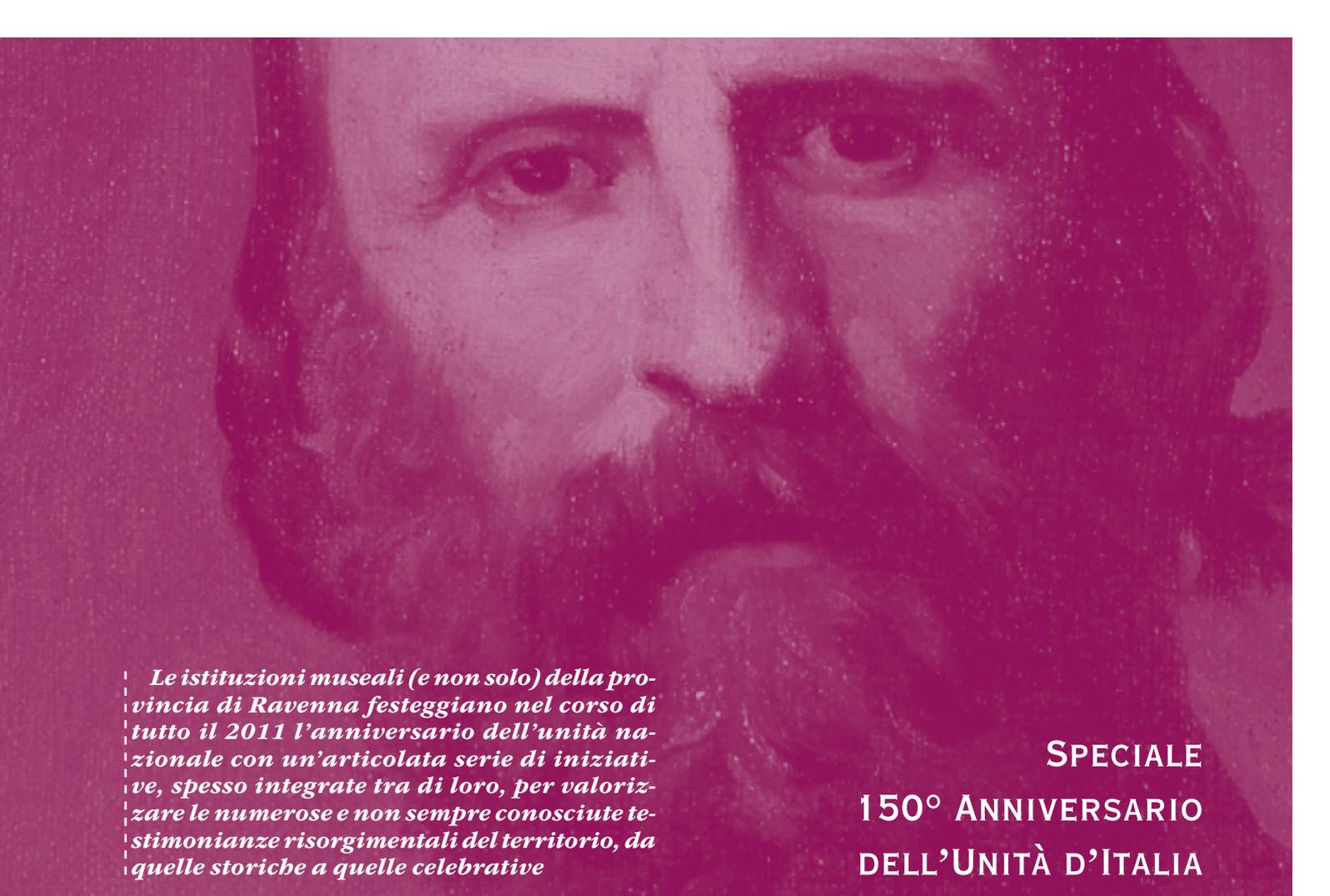
L'altro verso della medaglia fu l'attività espositiva in Loggetta, che appare sganciata dalle tendenze contemporanee per privilegiare orizzonti figurativi in cui la relazione col reale rivela una radice ormai superata a partire dalle neoavanguardie. *Pittura in Romagna dell'800 a oggi* (1974) evidenzia un tragitto senza rotture di adesione alla realtà della provincia romagnola, mentre la mostra *Mattia Moreni. Dodici anni di angurie 1964-65* conclude nel '75 la sua attività curatoriale a Ravenna, affiancato da Pierre Restany. Il testimone passerà a Giulio Guberti, e la svolta sarà radicale. Egli infatti affianca coi dodici numeri della rivista "La tradizione del nuovo" la stagione espositiva che dal '77 all'81 porterà a Ravenna quindici mostre con artisti e curatori attenti dalla ricerca artistica più attuale.

Ma questa è un'altra storia: il "vecchio" De Grada ha lasciato il campo, e sensori più attenti a registrare le estetiche contemporanee aprono gli orizzonti culturali di una città ormai decisamente più viva grazie anche al suo contributo.

Maria Rita Bentini
Coordinatrice Accademia
di Belle Arti di Ravenna



I docenti dell'Accademia alla Loggetta nel 1971. Da sinistra: Marcello Lissoni, Tono Zancanaro, Carlo Signorini, Giannantonio Bucci, Renato Signorini, Aurelio Morellato, Giò Pomodoro, Remo Muratore, Raffaele De Grada, Roberto Crippa, Piero Santi, Umberto Folli (courtesy Archivio Carlo Signorini)



Le istituzioni museali (e non solo) della provincia di Ravenna festeggiano nel corso di tutto il 2011 l'anniversario dell'unità nazionale con un'articolata serie di iniziative, spesso integrate tra di loro, per valorizzare le numerose e non sempre conosciute testimonianze risorgimentali del territorio, da quelle storiche a quelle celebrative

SPECIALE
150° ANNIVERSARIO
DELL'UNITÀ D'ITALIA

Come fu che la Romagna divenne italiana

A partire dalla trafila di Garibaldi, il patriottismo risorgimentale ha caratterizzato a lungo una terra fortemente impegnata a intendere fino in fondo l'anima della Nazione

A dare sostanza all'identità culturale della Romagna hanno contribuito, fra Ottocento e Novecento, tante narrazioni e tante memorie: cose remote, come le avventure e le tragedie dei Comuni e delle Signorie (e qui abbiamo approfittato – noi, romagnoli – di *testimonial* impareggiabili, quali Dante e Machiavelli); e cose più recenti, trasformate, in una forma abbastanza originale e affascinante di racconto collettivo. Il Risorgimento è una parte, forse la più significativa, di questo racconto.

Partiamo dal rocambolesco e tragico passaggio di Garibaldi, nell'agosto 1849. La trafila assomma in sé più aspetti straordinari: la natura mista (popolare e borghese) della compagine che aiuta il Generale; il piccolo *tour* romagnolo compiuto nel volgere di circa 20 giorni; il dramma romantico – Anita che muore –, l'immediata aura leggendaria che circonda l'intera vicenda, tanto da dar vita a stazioni di un'autentica *via Crucis* laica, che sopravvivono ancor oggi. A Cesenatico, dove il Generale è ri-

cordato tutti gli anni ai primi d'agosto, come un santo patrono laico. A Mandriole e a Ravenna, dove l'ultimo asilo di Anita e il Capanno rappresentano luoghi della memoria tutelati – è il caso del Capanno – addirittura da oltre 140 anni. A Modigliana, dove la casa di don Giovanni Verità è insieme museo del Risorgimento e tappa della trafila.

Garibaldi, insomma, *cuce* lo spazio e connette in senso cooperativo il Risorgimento regionale. Una traccia, la sua, che consente di trapianzare il disegno della Nazione nel territorio della piccola patria. Un meccanismo precocissimo, già in funzione dopo l'Unità, che si perfeziona con i monumenti e una prima manutenzione dei luoghi intorno agli anni Ottanta dell'Otto-

cento. Da allora, cambiano le forme della politica, ma l'impronta lasciata dalla "grande fuga" resta.

Dunque, Garibaldi *cuce* il territorio e rende la terra "patriottica" in via definitiva, mettendo involontariamente a sistema i tanti impulsi alla ribellione convulsi e frammentati dei decenni precedenti – quelli raccontati e stigmatizzati da Massimo d'Azeglio nel suo *pamphlet* forse più famoso: *Degli ultimi casi della Romagna*, anno di grazia 1846. Sentiamolo, Massimo d'Azeglio: "*i casi di Romagna, per quanto di poco momento, sono pur sempre un episodio della questione dell'indipendenza Italiana, questione che tanto più fervidamente viene agitata nel segreto de' cuori e de' colloqui, quanto più seve-*



G. Balla, Ritratto di Benedetta Marinetti, 1951, olio su tela, Collezione privata

ramente le è vietato palesarsi in liberi discorsi ed in libere dimostrazioni”.

Anche d'Azeglio salda la lettura di tanti moti disperati, di tante reazioni clamorose e inutili per ottenere, prima della Nazione, un'amministrazione decente. Questo il filo rosso della ribellione, che solo in un secondo momento, con la Giovine Italia, viene davvero politicizzata in senso nazionale e italiano. Si percepisce, scorrendo gli annali del periodo antecedente la primavera dei popoli, un senso di spreco d'energie, di dissipazione in imprese disperate, da folli o da grandi ingenui, talvolta da banditi. L'organizzazione interviene dopo, nel delicato biennio 1848-49, quando alla forma-

zione subentra l'azione, alla generica educazione patriottica una capacità di legare le volontà e gli individui finalmente matura.

La storia di almeno tre generazioni s'intreccia col Risorgimento. Qui in Romagna essa definisce un racconto pubblico, oltre a segnare una discontinuità forte di classe dirigente. Che ci fosse la discontinuità era naturale; che il racconto riuscisse a resistere alla fase monumentale e celebrativa durata fino al 1911, giusto un secolo fa, un po' meno.

Perché è accaduto? In primo luogo, perché la natura narrativa dell'identità regionale si prestava a includere questo tipo di memoria. In secondo luogo, perché il Ri-

sorgimento romagnolo aveva basi ritenute *leggendarie*: Maroncelli allo Spielberg con Pellico; l'impossibile “marcia su Roma” del generale Serco gnani nel 1831; la trafila garibaldina del 1849. Ed era, poi, fenomeno largo, coinvolgente quote di popolazione ampia, nelle città, nei paesi e non solo. E, ancora, è accaduto perché si trattava di un'opera aperta. I romagnoli, il Risorgimento, non l'hanno considerato finito con il 1861. Il “fare gli italiani”, in una terra fortemente infiltrata dal democrazia e dal radicalismo, non poteva ritenersi progetto compiuto, ma programma parallelo a quello del quotidiano amministrare.

Per questo, il patriottismo risorgimentale ha poi accompagnato tutto il resto: dalla nascita dei partiti di massa all'interventismo, alla Resistenza, senza soluzione di continuità. È questo che bisogna spiegare. E che Aurelio Saffi cercò di spiegare a Giuseppe Mazzini, senza riuscirci, in un duro duello epistolare, nel giugno del 1869.

Mazzini: *“Caro Aurelio, ora senti e non irritarti. Tu non hai l'intuizione della Monarchia e dell'Italia; e non l'hai perché, superiore ai più per molte facoltà, non hai tendenza iniziatrice. In te il Pensiero predomina. E differente in tutto da lui, andresti, per tendenza contemplatrice, dove va Alberto Mario: aspettare che la Monarchia proclami la repubblica”*.

Saffi: *“Mio caro Pippo, io non nego l'azione; ma non la credo efficace, non atta a riuscire, se non esce, come frutto maturo, dall'albero che si chiama Nazione, se si crede improvvisarla per fatto di frazioni di partiti, si chiamino queste frazioni dal tuo nome,*

o da quello di Garibaldi, o da altri nomi minori. Eccoti tutta intera la mia confessione”.

Intendere fino in fondo l'anima della Nazione, superando la frammentazione degli impulsi e dei moti: a questo impegno è legata la nostra storia. Non piccola; non angusta; non localistica. Direi piuttosto europea, nel respiro, negli intenti, nei riflessi.

Saffi rivendicava con orgoglio il superamento della grande dissipazione di uomini e di energie, che aveva contrassegnato il Risorgimento in Romagna prima dello sforzo organizzato e sistematico del 1849 e del 1860. Non si poteva tornare indietro. Ora occorreva ripartire dal basso e “ripetere al minuto, in forma domestica, alla borghesia, al popolo, all'intero paese, ciò che ha in sé, ciò che può avere per costituire solidamente l'avvenire, movendo dal fondamento noto e sicuro del municipio alla organizzazione dell'ignoto, che molti temono, al nesso della comune rappresentanza nazionale”.

Tale è il modo in cui, noi romagnoli, siamo diventati italiani. Ed è bene che non ce lo dimentichiamo.

Roberto Balzani
Docente di Storia contemporanea
Università di Bologna

Pietro Saporetti "pittore-patriota"?

Un frammento del Risorgimento in Romagna in un inedito capolavoro del pittore bagnacavallesse

Per celebrare il 150° dell'Unità d'Italia, il Museo delle Cappuccine di Bagnacavallo si fa promotore di un evento carico di significati per la storia risorgimentale in Romagna, e lo fa attraverso un gradito ritorno in città.

In occasione della *Notte Tricolore* verrà infatti presentato, come "ospite d'onore al museo", un prezioso dipinto proveniente da una galleria privata romana dal titolo molto eloquente: *La preghiera delle donne italiche per l'annessione di Roma all'Italia* (vedi immagine di copertina). L'opera è attualmente considerata il capolavoro del bagnacavallesse Pietro Saporetti (1832-1893), pittore e insegnante all'Accademia di Belle Arti di Ravenna sulla cui carriera artistica in futuro bisognerà ulteriormente indagare.

Realizzato nel 1869, dunque solo un anno prima della breccia di Porta Pia, questo prezioso documento pittorico ci illustra con grande efficacia la partecipazione e le speranze degli aristocratici e del popolo affinché si realizzi il sogno di vedere finalmente Roma quale capitale del Regno d'Italia. Indubbiamente un valore iconografico rilevante, se non altro per l'inedita scelta di rappresentare questa manifestazione di patriottismo, questa sempre più urgente richiesta che si realizzi la nuova realtà politica di Roma capitale, in forma di preghiera all'interno di una chiesa.

Questa sorta di declinazione religiosa dello spirito laico-risorgimentale rispondeva probabilmente alla volontà di rassicurare un mondo cattoli-

co sempre più in allarme per il compimento del processo unitario e, nondimeno, per la recentissima emanazione delle "leggi eversive" di soppressione degli enti ecclesiastici (1866-67). Bisognava diffondere l'idea che si potesse essere, insieme, buoni cattolici e convinti sostenitori del nuovo Stato nazionale, e Saporetti lo fa attraverso un'immagine che è quasi un manifesto delle tendenze liberali moderate di ispirazione cavouriana.

Ulteriore fonte di interesse e curiosità per questa splendida opera risiede in un particolare, per noi non secondario, che è emerso nel corso delle ricerche finalizzate alla recente mostra organizzata su Edgardo Saporetti, figlio di Pietro, e che è stato il motivo principale che ha indotto il nostro Museo a farla pervenire per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

La scoperta cioè che l'ambientazione in cui si svolge la scena non è affatto generica, ma si tratta dell'interno della settecentesca chiesa dei Battuti Bianchi di Bagnacavallo (oggi Sacratio dei caduti). Ciò riveste ovviamente di nuovi significati il dipinto di Saporetti, che viene così a rappresentare, oltre che un prezioso documento storico-artistico, anche una singolare testimonianza pittorica dei movimenti risorgimentali nel nostro territorio.

Ci suggerisce inoltre l'idea di un Pietro Saporetti "pittore-patriota", impegnato in prima persona in questo entusiasmante processo di unificazione nazionale forse non solamente in veste di pittore, ma pure come militante nel corso delle operazio-

ni militari di progressiva annessione dei territori italiani. Rimane traccia infatti di alcune sue vedute, realizzate forse in presa diretta, di alcuni momenti dell'irruzione delle truppe sabaude nelle Marche e in Umbria del settembre 1860: si tratta delle oggi disperse "Passaggio dei confini sopra Mondaino", "Accampamento presso Fossombrone" e "Retromarcia sull'Appennino presso Fossato". Ma questo aspetto della vita di Saporetti andrà sicuramente approfondito.

"La preghiera delle donne italiche per l'annessione di Roma all'Italia" sarà presentato al pubblico mercoledì 16 marzo 2011 alle ore 21.00, e rimarrà nel Museo Civico fino al successivo 25 aprile. Grazie alla collaborazione del FAI, come segnalato da Claudia Bassi nel suo articolo presente in questo stesso Speciale, l'opera sarà eccezionalmente esposta il 26 e il 27 marzo all'interno del Sacratio dei caduti, quindi nello stesso luogo in cui è stata concepita, in occasione della "Giornata di Primavera FAI".

Diego Galizzi

Conservatore Museo Civico
delle Cappuccine di
Bagnacavallo



C. Carrà, Marina, 1948, olio su tela, Roma, Galleria Luigi Proietti

Sentire l'Unità

A Faenza due mostre tentano di restituire aspirazioni e tumulti dell'epoca risorgimentale

È difficile raccogliere in mostra speranze, sentimenti, ideali e delusioni. Ancora più difficile se tutto questo si riferisce a un episodio o almeno a un determinato periodo: l'Unità d'Italia. A raccogliere una parte di questi aspetti ci provano due esposizioni da poco inaugurate a Faenza; si tratta della mostra *Arte faentina nella Firenze*

dell'Unità d'Italia. La presenza di Achille Farina e Michele Chiarini alla esposizione nazionale del 1861, che fino al 10 maggio espone nella Pinacoteca Comunale una mezza dozzina di quadri e della mostra *Autografi risorgimentali*, aperta fino al 2 maggio nella Biblioteca Manfrediana, che presenta documenti autografi, fotografie, lettere e corrispondenza varia.

L'apertura più emblematica è forse proprio quella della Biblioteca, dove è possibile ammirare la fascia tricolore, ancora chiamata "sciappa tricolore" in didascalia, che indossò il primo sindaco di Faenza all'indomani dell'Unità di Italia. Aiuta sicuramente a ricostruire uno stato d'animo pensare questo simbolo dell'Italia unita indossato da Gaetano Carboni, un primo cittadino iscritto alla *Giovane Italia*, che era stato in esilio sette anni per motivi politici e che era conosciuto per la farmacia familiare, luogo di ritrovo per "patrioti liberali, preti liberaleggianti e persone distinte anche per cultura". Di grande suggestione anche la foto del garibaldino Baracani, con la camicia rossa e un lun-

go fucile al fianco, o la lettera autografa di Don Giovanni Verità, il prete noto per aver salvato Garibaldi nella trafila romagnola, che nel 1867 significativamente scrive: "in generale regna per tutto un'inquietudine, un malcontento fomentato dalla miseria, in gran parte dalle tasse e dalle circostanze passate, né è facile prevedere come andrà a finire: speriamo bene".

La mostra in Pinacoteca documenta la partecipazione di due artisti faentini alla prima esposizione nazionale del 1861 di Firenze. Alcuni quadri presentati in quella occasione da Achille Farina e Michele Chiarini sono nelle collezioni della Pinacoteca e ricostruiscono il clima artistico cittadino dell'epoca. La pittura di quegli anni era rivolta soprattutto a valorizzare le opere di carattere storico e di richiamo alla classicità. Quindi il Chiarini, amico strettissimo di Mazzini con il quale conviveva nel '48 durante la Repubblica Romana, presentò un'opera che si richiamava alla mitologia greca, con Pigmaleone nell'atto che vivifica la statua da sé medesimo scolpita, mentre Achille Farina presentò cinque opere: *Giuditta*, *Amor nazionale*, *Malinconia di Saul*, *Il trionfo di Saul* e un autoritratto. Opere che risentivano del clima dell'epoca e del segno purista collegato a Tommaso Minardi, il "principe dei disegnatori", che dalla natia Faenza si era trasferito nella Roma Papale, dove ebbe i massimi incarichi attribuibili a un artista.

L'opera più significativa in mostra è però un quadro che

non fu esposto nella mostra di Firenze. Si tratta del ritratto di Lodovico Caldesi realizzato dal Farina. Un ritratto di un giovane, pieno di vivacità, con sullo sfondo Firenze. Caldesi è infatti una figura esemplare del Risorgimento faentino: poco più che ventenne, già del 1843 era considerato fra i principali cospiratori faentini e dovette fuggire a Firenze per il fallimento del progettato tentativo di rapire ad Imola tre cardinali, fra i quali il Mastai, futuro papa Pio IX. Combattente a Vicenza e con la Repubblica Romana, rimase in esilio (a Genova e in Svizzera) fino al 1859, anno in cui divenne deputato dell'Assemblea delle Romagne. L'ultimo incarico lo ebbe con le elezioni politiche del 1865, che lo videro diventare parlamentare per la Sinistra; non mise però praticamente mai piede alla Camera, sebbene non avesse rifiutato di prestare giuramento di fedeltà al Re, e solo un anno dopo si dimise. Continuò a coltivare gli studi di botanica facendo importanti pubblicazioni, nonostante qualche anno prima avesse rifiutato la cattedra offertagli dal Farini; alla morte tutti i suoi beni furono lasciati per istituire la Scuola Pratica di Agraria ancora oggi in attività come istituto statale.

Per informazioni sulle mostre e gli altri eventi organizzati per il 150° www.comune.faenza.ra.it.

Claudio Casadio
Direttore Pinacoteca
Comunale di Faenza



G. Manzù, Ritratto di Francesca Blanc, 1941/1950, bronzo, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna

Ravenna risorgimentale

Il Museo del Risorgimento rappresenta una tappa ineludibile per aprire un dialogo tra la città e le sue memorie

Un "collettore" dei beni culturali cittadini e luogo per eccellenza in un'ottica di culto per la memoria patria: è questa la visione del Museo del Risorgimento. La raccolta di cimeli risorgimentali esposti nel Museo ravennate costituisce un percorso storico carico di *pathos*.

Una serie di manifestazioni ha visto partecipare il Museo negli anni passati, in preparazione del 150° dell'Unità d'Italia. È il caso di menzionare la mostra di medagliistica a tema dedicata a Garibaldi, realizzata nel 2008 a conclusione del bicentenario della nascita dell'Eroe dei due mondi. Così come nel 2009, in collaborazione con l'Istituto per la Storia del Risorgimento di Roma, si è potuto portare in mostra a Ravenna la pergamena originale attestante la cittadinanza onoraria conferita a Garibaldi nel 1859.

Questi momenti espositivi sono stati pensati all'interno di un organico progetto volto a celebrare i valori risorgimentali che portarono all'Unità d'Italia e a rinnovare la memoria delle azioni e degli ideali ai quali la città di Ravenna è sempre stata sensibile.

Nel corso di quest'anno, in occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, il Museo del Risorgimento s'impone come una tappa ineludibile per ricordare e conoscere meglio la nostra storia patria. Ne è esempio la mostra, conclusa-

si da poco, dedicata alla ricostruzione della biografia di Augusto Branzanti nella cui storia personale è riflesso il significato e l'evoluzione dell'associazionismo solidale. Subito dopo la formazione dello stato nazionale, nel 1861, nacquero infatti moltissime associazioni di carattere laico che avevano come obiettivo l'aggregazione di carattere politico o di tipo solidale. Fu questo un primo laboratorio sociale per l'esercizio democratico dei propri diritti. Quella che ci racconta la vita di Branzanti, grazie a questa mostra, è una storia di ideali, di valori senza età e quindi sempre validi. Valori che sono alla base della crescita democratica e della convivenza civile.

Un secondo appuntamento inaugura il 4 marzo; si tratta di un percorso espositivo che attraverso una serie di medaglie massoniche vuole ricordare la famiglia Guerrini che ha contribuito con un importante lascito all'ampliamento delle collezioni risorgimentali. Questa donazione, voluta dal geometra Mario Guerrini, ragguardevole per la consistenza e l'importanza dei pezzi, rivela l'alto senso civico di una famiglia che, dopo aver raccolto e conservato una collezione di pregio, l'ha resa fruibile alla comunità. La mostra, con l'esposizione di medaglie, gioielli e documenti di grande rarità, ripercorre la storia della massoneria dalla fine del XVIII fino al XX secolo.

La scelta di questi due te-

mi espositivi ha avuto principalmente l'obiettivo di aprire un dialogo tra la città e le sue memorie per ricordare che Ravenna ebbe anche nel processo formativo unitario un ruolo centrale, fu protagonista ed espresse patrioti e uomini politici di primo ordine.

Il Museo ha coinvolto nelle iniziative per le celebrazioni di quest'anno anche le scuo-

alcuni ravennati si sono conservati quasi inalterati e che videro lo svolgersi dell'avventurosa *trafila garibaldina*, ossia il Capanno Garibaldi del Pontaccio e la Cascina Guiccioli dove morì Anita, cascina che recentemente è stata riportata alla sua veste originale dopo un lungo restauro.

In agenda non meno importante resta l'appuntamen-



Afro, *La sopraffazione*, 1952, tecnica mista su tela, Courtesy Fondazione Archivio Afro, Roma

le medie inferiori, volendo ripeterne l'esperienza del 2010 in cui fu attivato un laboratorio didattico con il centro *Tessellae* per lo studio e la realizzazione di alcune medaglie. All'interno di questo stesso progetto didattico sono state organizzate delle visite guidate al Museo del Risorgimento, integrate da incontri tematici finalizzati a far conoscere i siti che per la perseveranza di

to con la *Notte Tricolore* prevista per il 16 di marzo: saranno coinvolti tutti cittadini a vivere apertamente la città, che vedrà illuminati in maniera speciale tutti i monumenti e i luoghi legati alle memorie risorgimentali.

Giovanni Fanti
Consulente progetti
scientifici Museo del
Risorgimento di Ravenna

Museo e Biblioteca festeggiano l'Italia unita

A Castel Bolognese alcuni persorsi integrati tra medaglie 'portafortuna' e oleografie su Vittorio Emanuele promuovono nuovi materiali nelle raccolte dei due istituti culturali

Le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità nazionale hanno fornito l'opportunità, a Castel Bolognese, per una collaborazione sinergica tra il Museo Civico e la Biblioteca Comunale "L. Dal Pane". Le due istituzioni culturali hanno messo in cantiere, in maniera coordinata, all'interno delle proprie strutture, alcuni percorsi *guidati* di orientamento sulle raccolte esistenti al fine di portare l'utente a concentrare l'attenzione sui materiali relativi al Risorgimento.

Un'operazione semplice, volta a valorizzare quello che è già presente nelle ve-

trine e tra gli scaffali. Fortunatamente entrambe possono anche offrire nuovi materiali inerenti alle tematiche di questo anniversario.

Nel Museo, nella collezione permanente, sono già presenti da tempo materiali attinenti al periodo risorgimentale come la piccola statua in bronzo di Vittorio Emanuele e il tricolore Sabauda, che insieme ai numerosi cimeli appartenuti a garibaldini castellani, tra cui una sciabola, un cappello, un fazzoletto rosso, un paio di ghette, e poi medaglie, coccarde, tessere e fotografie di quel periodo, costituiscono uno dei

nuclei più significativi della sezione locale.

Recentemente si sono aggiunti un interessante elmo da guardia civica, identico a quello rappresentato nel manuale "Regolamento per le vestimenta ed armamento della Guardia Civica nello Stato Pontificio" stampato a Roma nel 1847, e una curiosa foto autentica di Garibaldi, rappresentato in piedi e avvolto in un mantello, di fianco a una sedia su cui è appoggiato il suo berretto, che tiene un sigaro tra le dita. Questa è una delle tante foto del condottiero che circolavano in quegli anni: proprio grazie alla diffusione della fotografia Garibaldi vide crescere la sua popolarità. Oltre a questi oggetti, anche un interessante medaglione in lega, coniato a Parigi nel 1844 dagli esuli italiani in memoria dell'eccidio dei fratelli Attilio ed Emilio Bandiera, fucilati a Cosenza nel luglio dello stesso anno. È opera dello scultore David d'Angers, mentre il conio è stato realizzato dal Rogat. Questa medaglia era divenuta una specie di "portafortuna" per gli affiliati alla Giovane Italia di Mazzini.

Non da meno sono i materiali che la Biblioteca affianca al percorso bibliografico su storia, personaggi, scrittori e artisti del Risorgimento italiano. Sono alcune opere d'arte da poco tempo acquisite, relative proprio al tema trattato. Sarà così possibile ammirare due splendide oleografie ottocentesche di V. Malinverno, raffiguranti una "Incontro di Garibaldi con Vittorio Emanuele a Cajanello, Teano", l'altra "Vittorio Ema-

nuele a Vignale", tratte dagli affreschi di Pietro Aldi realizzati nel 1886 nella Sala del Risorgimento del Palazzo Pubblico di Siena. Vi sono inoltre due litografie dei Fratelli Terzaghi, del 1861, che rappresentano lo sbarco di Garibaldi a Marsala e la battaglia di Volturno. A queste si aggiunge una piccola litografia acquerellata del Rossetti, realizzata intorno al 1860-61, intitolata "Morte di Annita", che raffigura Garibaldi che, aiutato da un compagno, trasporta la moglie morente in un casolare.

Da questa collaborazione un percorso coordinato, rivolto anche a incuriosire il pubblico alle novità del patrimonio museale e bibliografico locale, teso a risvegliare, in questa occasione, interessi e curiosità culturali, spesso sopiti, come auspica anche l'ultimo convegno "Scuola e Museo", promosso dalla Provincia di Ravenna nel dicembre scorso, sulle sinergie tra musei e biblioteche. Inoltre a Castel Bolognese, le celebrazioni del 150° si arricchiranno in ottobre della mostra "I castellani combattenti per l'Unità d'Italia nel Risorgimento", curata da un gruppo di ricercatori locali, che prenderà in esame la numerosa, e atipica, partecipazione di volontari castellani alle imprese del Risorgimento.

Valerio Brunetti
Responsabile Museo
Civico di Castel Bolognese



R. Guttuso, Donne di zolfatari (Studio), 1953, olio su tela, Opera di proprietà di Lega Nazionale Cooperative e Mutue, Roma

Sulle tracce di un percorso tricolore

La Giornata FAI di Primavera 2011 celebra l'Unità italiana

Il FAI propone una *Giornata* tra le numerose e non sempre conosciute testimonianze risorgimentali della provincia di Ravenna, da quelle storiche a quelle celebrative, senza dimenticare i significativi documenti lasciati da "artisti-patrioti" del luogo.

Il 26 e il 27 marzo (19° edizione della manifestazione voluta dal FAI su tutto il territorio nazionale) i volontari di Ravenna guidano i visitatori sulle tracce di un percorso "tricolore", come sempre avvalendosi del prezioso ed entusiastico aiuto degli studenti delle scuole medie superiori e inferiori della provincia che, adeguatamente preparati da esperti, fungeranno da "apprendisti ciceroni", affiancati quest'anno anche dal supporto musicale offerto dagli studenti dell'Istituto musicale G. Verdi di Ravenna.

A Ravenna si aprirà il Museo del Risorgimento, collocato all'interno del Sacro dei Caduti entro la Chiesa camaldolese di San Romualdo, che a sua volta sarà illustrata ai visitatori. Qui – oltre a importanti documenti storici ufficiali – si trova la raccolta di cimeli risorgimentali appartenuti ai Ravennati che parteciparono ai moti, alle guerre d'indipendenza, nonché alle vicende garibaldine (e *in primis* naturalmente alla "trafila" dei patrioti locali che misero in salvo Garibaldi in fuga dopo la caduta della Repubblica romana), tutti oggetti carichi di passione patriottica.

Il percorso ravennate toccherà poi alcuni monumenti altamente simbolici: la Statua

a Giuseppe Garibaldi di Giulio Franchi (1892), il Monumento ai ravennati morti per l'Indipendenza d'Italia e ad Anita Garibaldi di Cesare Zocchi (1888) e la Statua a Luigi Carlo Farini, copia realizzata da Antonio Bucci nel 1995 (l'origina-

le mori Anita Garibaldi, e il Cappanno del Pontaccio (poi Cappanno Garibaldi), dove si rifugiò Garibaldi inseguito dalle truppe austriache.

A Faenza verrà aperto il Museo del Risorgimento e dell'Età contemporanea. La raccolta museale, che va dall'età napoleonica all'Unità d'Italia, contiene interessanti testimonianze storiche e artistiche (tra cui

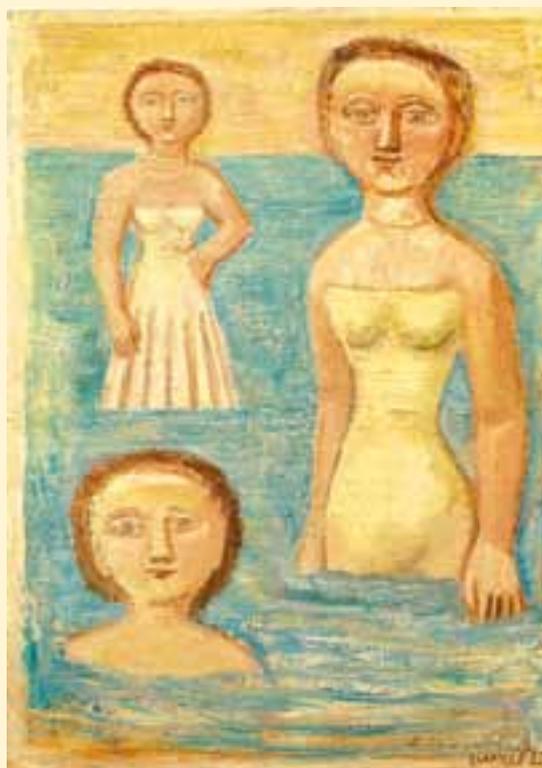
terne furono eseguite sotto la brillante regia, e talora l'intervento diretto, di Felice Giani.

Particolarmente originale la proposta di Bagnacavallo dove si potrà ammirare un prezioso e raro documento artistico di Pietro Saporetti. Si tratta del dipinto *La preghiera delle donne italiche per l'annessione di Roma all'Italia* (1869), un olio su tela rimasto inedito fino al 2010, che viene presentato finalmente collocato all'interno del luogo in cui fu concepito dall'autore, la settecentesca ex chiesa dei Battuti Bianchi di Bagnacavallo (oggi Sacro dei Caduti), a sua volta oggetto della visita.

Chiude la rassegna dei *Beni aperti dal FAI* un'anteprima assoluta a Lugo: il seicentesco Oratorio di S. Onofrio, l'unica proposta di carattere non risorgimentale della nostra Delegazione, talmente importante da non poterla procrastinare. L'Oratorio riapre infatti al pubblico dopo una lunga chiusura, essendo stato oggetto di restauri appena conclusi. Si potrà così ammirare la ritrovata ricchezza dei suoi stucchi e dei suoi affreschi, nonché l'importante quadreria, opera di Tommaso Missiroli, Carlo Ruina e Ignazio Stern.

Nei presidi presenti in ognuno di questi siti i volontari FAI proporranno libri e materiali divulgativi sul Risorgimento in Romagna a un prezzo di favore riservato ai visitatori della *Giornata di Primavera* (le visite saranno invece gratuite, anche se risulterà gradita un'offerta al FAI).

Claudia Bassi Angelini
Capo Delegazione FAI
Provincia di Ravenna



M. Campigli, *Bagnanti*, 1953, olio su tela,
Courtesy Galleria Tega, Milano

le, opera del ravennate Enrico Pazzi del 1878, venne distrutta nel 1944 nel corso di un bombardamento), lungo un percorso che anche attraverso i nomi delle vie vuole ricordare la lotta per l'Unità d'Italia: Piazza Garibaldi, via Diaz, piazza Anita Garibaldi, viale Farini.

Nei dintorni della città verrà inoltre aperta la Cascina Guiccioli, presso Mandriole, dove la sera del 4 Agosto 1849

opere di Angelo Marabini e di Domenico Baccarini). Inoltre le visite guidate saranno estese all'edificio che ospita il Museo, il settecentesco Palazzo Laderchi (compresi i locali della riservatissima Accademia Torricelliana, ivi situata), uno dei più significativi esempi del monumentale complesso edilizio neoclassico caratteristico del centro storico di Faenza, le cui decorazioni in-

Restauri a corte

Il Mar partecipa alle celebrazioni dell'unità nazionale con un progetto di restauro relativo a tre opere raffiguranti re Vittorio Emanuele II e re Umberto I

Le due tele che ritraggono il *Re Galantuomo* furono dipinte da Andrea Besteghi, pittore bolognese (1817-1869) che occupò la cattedra di pittura nell'Accademia di Belle Arti di Ravenna nel 1858, assumendone poi la direzione dal 1864 al 1869. Tra i numerosi quadri ad olio, in particolare ritratti – realizzati dal Besteghi e citati negli Atti dell'Accademia – vale la pena di ricordare quelli a figura intera della contessa Geltrude Monsignani Sassatelli (1861) e del marito, conte Ferdinando Rasponi (1862) ritratto in divisa della Guardia Nazionale, a testimonianza del suo impegno per la causa risorgimentale: due opere acquisite dalla Provincia di Ravenna, oggi esposte nel corridoio della presidenza.

Il ritratto di Umberto I si deve invece alla mano di Arturo Moradei (Firenze 1840 - Ravenna 1901) che, chiamato a Ravenna nel 1870 a insegnare pittura nella locale Accademia, ebbe per allievi i maggiori artisti ravennati dell'ultimo Ottocento. L'artista è presente anche nella collezione moderna della Pinacoteca con numerosi quadri che raffigurano brani di vita romagnola e personaggi del contado ravennate.

Conservate sino ad oggi nei depositi del museo, queste tre tele ad olio, di grandi

dimensioni, sono state inserite nel Piano museale 2010, che prevede la richiesta di finanziamenti regionali destinati al loro restauro e il successivo deposito al Museo del Risorgimento di Ravenna, quale contributo permanente del Mar alla raccolta, all'esposizione e alla valorizzazione delle testimonianze storiche, dei cimeli e degli oggetti d'arte dall'epoca pre-unitaria alla prima guerra mondiale, ai quali è stata assegnata la giusta dimensione museografica.

La Loggetta Lombardesca, inserita nei "Percorsi Risorgimentali Ravennati" – volume pubblicato nel 2007 dall'editore Longo per la cura di Antonio Patuelli e Beppe Rossi – conserva altre opere che rimandano all'epoca risorgimentale. Si tratta in particolare di alcuni busti in marmo raffiguranti personaggi ottocenteschi (*Alfredo Baccarini*, *Ippolito Rasponi*, *Lorenzo Ginanni Corradini*, *Carlo Arrigoni*) e cardinali (*Alessandro Malvasia*, *Agostino Rivarola*, *Luigi Amat*, *Lavinio de' Medici Spada*) eseguiti dagli scultori Ferdinando Martelli Sarti, Enrico Pazzi, Gaetano Monti, Cincinnato Baruzzi, Ignazio Sarti, per i quali sono in corso lavori destinati a darne adeguata esposizione e valorizzazione.

Si segnalano inoltre i pastelli di Vittorio Guaccimanni

(*Avamposto a cavallo con effetto di neve*, *Duesoldati a cavallo*, *Soldati a cavallo in manovra*) e le incisioni raffiguranti il *Capanno di Garibaldi*.

Nella collezione moderna trova posto un *Ritratto di Romano Pratelli*, in divisa garibaldina, eseguito da Carlo Ademollo (1824-1911), artista fiorentino, volontario nel 1859 e 1866, autore di numerosi episodi storici tra cui *La breccia di Porta Pia* e *L'incontro di Vittorio Emanuele II e Garibaldi a Teano*.

Altre opere di interesse risorgimentale, ma non rintrac-

ciabili, sono elencate nell'Indice degli Atti dell'Accademia. Tra queste, alla voce Vittorio Emanuele II, si citano: *Ritratto a penna eseguito dal conte Santo Matteucci di Forlì*; *Gruppo in plastica fatto dal prof. Ferdinando Sarti* e *Ritratto inciso in rame da A. Lauro di Torino su disegno di Masutti* (1860); "*La Torre Sabauda*", progetto di monumento in Roma ideato dal prof. Raffaele Dalpino (1882).

Nadia Ceroni

Conservatore del MAR
di Ravenna



A. Sassu, *Via Manzoni, 1952*, olio su tela, Carate Brianza, Archivio Aligi Sassu, Carlos J. Sassu Suarez

L'Italia s'è desta 1945-1953

L'arte italiana del secondo dopoguerra in mostra al Mar

Negli anni che vanno dal 1945 al 1953 l'arte in Italia vive quello che possiamo considerare forse il più vivace e animato momento culturale di tutto il nostro Novecento: nascono movimenti, vengono redatti manifesti, fervono dibattiti culturali che dividono in opposti schieramenti intellettuali e artisti.

Queste vicende sono raccontate nella mostra *L'Italia s'è desta 1945-1953. Arte italiana nel secondo dopoguerra*, curata da Claudio Spadoni, che ha preso il via il 13 febbraio scorso e che fino al 26 giugno sarà visitabile presso le sale del Mar.

Lo scenario temporale è delimitato da un lato dalla fine del secondo conflitto mondiale e dall'altro dalla grande mostra di Picasso in Italia, a Roma prima e poi a Milano, che, per molti aspetti, segna uno spartiacque fra il dopoguerra del rinnovamento, dei dibattiti culturali, della costituzione di gruppi e movimenti, e la seconda parte degli anni Cinquanta. Per la prima volta viene offerto in un'unica mostra un quadro complessivo di quelle stagioni cruciali della storia artistica italiana. Un fermo immagine che registra non solo il nuovo che ribolle, ma anche la vitalità di ciò che il montare di quest'ansia di modernità europea andava relegando ad una ingiustificata considerazione marginale: pur da sponde diverse la premessa comune degli artisti italiani sembra essere la rimozione senza appello di quasi tutto ciò che era accaduto fra le

guerre, comprese le opere di maestri come Carrà, De Chirico, Morandi, Sironi ed altri che la mostra documenta.

Ma questo evento espositivo è in primo luogo il racconto del voltar pagina di una generazione alla ricerca, affannosa e creativa, di nuove possibilità espressive che cambiano decisamente volto all'arte italiana, da Milano a Roma, da Venezia a Torino. Erano gli anni in cui gli artisti italiani più impegnati



B. Munari, *Negativo positivo verde blu, 1951, olio su tela, Mantova, Collezione Corraini*

identificavano in Picasso l'imprescindibile alternativa europea alla chiusura provincialista e le sue opere rappresentavano un modello fondamentale della modernità, per linguaggio e contenuti ideologici. L'infatuazione *Neocubista*, secondo il modello di *Guernica*, trova riscontro in gran parte degli artisti, da Guttuso a Leoncillo, mentre il bisogno di un legame tra arte e oggettività si esprime

nelle diverse forme di *Realismo* di Peverelli, Testori, Sassu.

Lo schieramento di maggiore visibilità fu il *Fronte nuovo delle Arti*, derivato da quella *Nuova Secessione Artistica* varata dal critico Marchiori col sostegno di Birolli. La modifica del nome rispondeva alle esigenze di garantire un comune coinvolgimento anche politico. Mancava la concordia sulle scelte linguistiche, e la frattura fra realisti e astrattisti si fece in breve insanabile per l'inopinato intervento del ben noto e autorevolissimo politico che si firmava col

Gruppo dell'Astrattismo Classico, entrambi nati nel 1950.

Intanto a Milano Fontana nel 1947 dava vita allo *Spazialismo* insieme a Crippa e Dova e l'anno dopo, sempre nel contesto milanese ricco di fermenti, nasceva il *MAC Movimento Arte Concreta*, composto fra gli altri da Dorflès, Munari e Sottsass. Nel 1952 Baj, Colombo e Dangelo sottoscrivevano il *Manifesto della pittura Nucleare*, e nello stesso anno Venturi presentava il *Gruppo degli Otto*, con la formula dell'*Astratto Concreto*. Un particolare risalto viene dedicato anche a coloro che portarono avanti ricerche personalissime come Burri, Carol Rama, Spazzapan, e alcuni giovani bolognesi come Romiti, Bendini, Vacchi, figure sostanzialmente isolate rispetto ai gruppi ufficiali.

Tra le sezioni che in mostra documentano tutte queste diverse esperienze trova spazio anche il racconto della situazione della scultura italiana di quegli anni, con un tentativo di risposta alla domanda posta da Martini in un suo celebre scritto *La scultura lingua morta*. Pur concentrata sull'arte, la rivisitazione degli otto anni che traghettarono l'Italia alla contemporaneità trova in mostra esempi di intersezioni con altre arti, come il cinema, per ricostruire l'immagine estremamente composita di una Italia nuova.

Per informazioni: tel. 0544 482477, www.museocitta.ra.it.

Davide Caroli
Responsabile
organizzazione mostre
temporanee MAR di Ravenna

Un tesoro di città

Al refettorio del Museo Nazionale una serie di incontri sugli otto monumenti UNESCO di Ravenna, dall'iconologia alla conservazione

L'anno 2011 sarà segnato da un importante ciclo di conferenze sui monumenti UNESCO. L'iniziativa ha preso il via l'8 febbraio con la presentazione del volume *Ravenna. Otto Monumenti Patrimonio dell'Umanità* scritto da Clementina Rizzardi, e prosegue, con la cadenza di una conferenza al mese fino a giugno, per poi riprendere a ottobre, dopo la pausa estiva. Il calendario è costruito rispettando l'ordine cronologico dei monumenti ravennati.

L'iniziativa, frutto della collaborazione fra la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Ravenna, il Comune di Ravenna e l'Archidiocesi di Ravenna e Cervia, si pone come obiettivo la promozione del patrimonio artistico che costituisce la principale ricchezza della città e testimonianza del suo ruolo di capitale nella Tarda Antichità.

Gli incontri, che si svolgeranno presso il Museo Nazionale, nel suggestivo scenario del refettorio del complesso benedettino di San Vitale, saranno caratterizzati dalla partecipazione di relatori di diversa formazione che potranno contribuire a illustrare aspetti talora inediti e a fornire chiavi di lettura non consuete.

I partecipanti agli incontri avranno pertanto l'opportunità di approfondire le pecu-

liarità delle architetture e dei mosaici nella loro relazione fra Oriente e Occidente, di chiarire i complessi aspetti dottrinali manifestati nelle preziose tessiture musive, di essere aggiornati sulle scoperte e le singolarità emerse durante i più recenti interventi di restauro. Si tratta di occasioni speciali per rileggere i testi musivi e cercarne le fonti ispiratrici, per comprendere i rapporti fra i due battisteri, ariano e ortodosso, per rileggere quel mirabile palinsesto dei cicli musivi ravennati rappresentato dalla Cappella di Sant'Andrea, per essere aggiornati sulle novità emerse in cantiere.

Perché sempre nuovi aspetti emergono nel corso dei lavori, e ci confermano l'inarrestabile processo della conoscenza, che di continuo ci apre nuovi spiragli che ci consentono di avvicinarci sempre più, a piccoli passi, alle verità espresse dal gioco variegato delle tessere musive. Dobbiamo infatti tenere a mente, quando si parla di mosaico, che si tratta di un argomento delicato e complesso, il cui studio per tanto tempo è stato parziale e limitato, proprio perché mancava quella convergenza di sguardi necessaria a una comprensione più ampia, come lucidamente scriveva Giuseppe Gerola agli inizi del Novecento: "Nessuno poi degli studiosi che si accinse a

quell'esame [dei mosaici], credette di dovere sviscerare l'argomento, studiandolo in tutti i suoi lati e impiegando tutti quei sussidi che la critica suggerisce: bensì chi fece fidanza sui soli dati storici, chi si appoggiò sui criteri archeologici, chi giudicò in base al puro esame tecnico, chi si accontentò delle ragioni stilistiche".

Con l'auspicio di aver creato una proficua convergenza di sguardi si segnalano, fra i relatori, la professoressa Clementina Rizzardi per San Vitale, e il Soprintendente architetto Antonella Ranaldi per Galla Placidia, per gli assunti di ordine teologico e dottrinale contributi di grande interesse verranno da monsignor Giovanni Montanari e monsignor Guido Marchetti, per le problematiche relative alla Basilica di Sant'Apollinare in Classe e al Mausoleo di Teodorico gli architetti Anna Maria Iannucci, Emilio Roberto Agostinelli e Valter Piazza, per gli aspetti documentari la dottoressa Paola Novara, per gli ultimi esiti dei sistemi informativi il dottor Marco Orlandi, per gli apparati decorativi musivi e le metodologie di intervento la dottoressa Cetty Muscolino, direttore dei lavori, con i restauratori Ermanno Carbonara e Claudia Tedeschi.

Cetty Muscolino

Direttore Museo Nazionale di Ravenna

Otto Conferenze per Otto monumenti Patrimonio dell'Umanità

• 15 febbraio, ore 17
A. Rinaldi, P. Novara,
Mausoleo di Galla Placidia

• 1 marzo, ore 17
C. Muscolino, M. Orlandi,
Battistero degli Ortodossi

• 5 aprile, ore 17
Mons. G. Montanari,
Battistero degli Ariani

• 3 maggio, ore 17
Mons. G. Montanari, Mons. G. Marchetti, C. Tedeschi,
Cappella di Sant'Andrea

• 7 giugno, ore 17
V. Piazza, **Mausoleo di Teodorico**

• 4 ottobre, ore 17
C. Muscolino, E. Carbonara, C. Tedeschi,
Basilica di Sant'Apollinare Nuovo

• 8 novembre, ore 17
C. Rizzardi, **Basilica di San Vitale**

• 6 dicembre, ore 17
A.M. Iannucci, E.R. Agostinelli, C. Muscolino,
Basilica di Sant'Apollinare in Classe

Per informazioni:
Museo Nazionale di Ravenna
tel. 0544 543711
sbap-ra.museonazionale@beniculturali.it
www.soprintendenzaravenna.beniculturali.it

“Io odio la ceramica”

**Il MIC ricorda Mauro Andrea
con una mostra in programma
dal 12 marzo al 1 maggio 2011**

Con la prima mostra postuma, il Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza non intende solo omaggiare un artista che si è espresso anche con la ceramica ma offrire al pubblico una, se pur selezionata, visione dei suoi estesi campi di interesse e dei tanti mezzi utilizzati a fini artistici.

Mauro Andrea, nato a Faenza nel 1954, è prematuramente scomparso nel 2010. Aperto uno studio nel 1975 - dove si dedica ai primi lavori a china caratterizzati da una sorprendente meticolosità, a una ricerca pittorica in bilico tra pittura e segno e ai “graffiti” (opere su supporto materico) - Mauro Andrea inaugura, nel 1979, il capitolo dell’*Arte Impura*, sua definizione di un’arte aperta a contaminazioni concettuali e trasgressiva nei confronti delle più correnti e usuali definizioni.

Nel 1980 è invitato da Franco Solmi a partecipare alla sua prima importante mostra, “Il lavoro felice”, e nel 1982 espone al Salon d’Automne a Parigi. Del 1981 sono i suoi “idoli” in terracotta e oro e, nel 1983, al 41° Concorso Internazionale della Ceramica d’Arte di Faenza copre in segno di dissenso la sua opera poiché la giuria ha ammesso solo una parte della composizione inviata. Questo episodio chiude le sue partecipazioni al Concorso di Faenza ma non i suoi interessi ceramici che, nota-

ti da Enrico Crispolti e da altri critici, lo porteranno ad accettare una collaborazione con la Cooperativa Ceramica di Imola, dove dal 1992 al 2000 riveste il ruolo di direttore del Reparto Artistico. Sotto la sua direzione lo storico reparto della cooperativa prende nuovo slancio con ri-



M. Andrea, E brilla la scaglia del cuore, 1983, semirefrattario e oro

edizioni di opere di Gio Ponti e con collaborazioni con importanti artisti quali Joe Tilson, Emilio Tadini, Igor Mitroraj, Alessandro Mendini, Allen Jones, Franco Summa e tanti altri.

Dal 1988 inizia a utilizzare, tra i primi, il computer Michelangelo per opere che vanno dal grande quadro al grattacielo. Del 1992 è la sua anticipatrice realizzazione di una grande piastrella in ceramica dipinta con il computer, mentre solo dal 2000 verrà messo in commercio il computer per ceramica Raffaello. Per l’azienda imolese, oltre

a realizzare opere personali, progetta lavori per un grattacielo a Manhattan, una grande coppa per il Gran Premio di Formula Uno di San Marino e, nel 1999, vince il primo premio al concorso “The spirit of the millennium plate” promosso dalla National Italian American Foundation. Il suo piatto “Stella del Millennio” verrà donato al Presidente Bill Clinton. I premi e le segnalazioni aumentano e la critica, non solo naziona-

ista si dedica a opere pittoriche realizzate con la tecnologia del computer, al marmo, al bronzo e a opere su carta fatta a mano. Nel 2001 colloca una sua scultura in piazza Mirri a Imola. Escono numerose pubblicazioni sul suo lavoro e si infittiscono gli inviti a personali o collettive che ammontano rispettivamente a 150 e a 500. Nel 2008 fonda “Contatto Arte”. Tra le personalità che si sono interessate

le, si interessa sempre più al suo lavoro.

Nel 2000 lascia la Cooperativa di Imola a causa di incomprensioni interne. Non si dedicherà più alla ceramica lasciando scritto: “Dopo quasi vent’anni abbandono una disciplina da me amata. Ho subito e incassato duri colpi dall’inizio alla fine, dopo aver cercato di portarla ai livelli dell’Arte Pura. Con ironia penso di poter dire: Cambiare la ceramica non è stato difficile, è stato inutile! Ecco perché con ironia dico: io odio la ceramica”.

Dal 2000 al 2010, l’arti-

al suo lavoro: Luciano Caramel, Enrico Crispolti, Giorgio Di Genova, Vittorio Fagnone, Mario Luzi, Giancarlo Politi, Pierre Restany, Vittorio Sgarbi, Franco Solmi e Federico Zeri.

In mostra un’ampia rappresentanza di opere ceramiche dal 1981 al 2000 e una selezione di opere grafiche, pittoriche ed extrapittoriche. La mostra e il catalogo sono stati realizzati grazie al sostegno della Cooperativa di Abitazione CO.ABI.

Franco Bertoni
Curatore della mostra

L'Università e l'idea di museo come servizio pubblico

Una riflessione sull'insegnamento accademico di "Museologia", prospettando l'istituzione di una scuola nazionale di Museum Studies

I grandi cambiamenti istituzionali cui abbiamo assistito a partire dal 1990 e il diffondersi dell'idea di museo come servizio pubblico hanno più volte spostato l'accento sulla necessità di chiarire meglio il quadro dei professionisti che operano nel museo suggerendo, tra l'altro, modalità e contenuti dei loro percorsi formativi.

ICOM Italia, in un recentissimo documento, ha inoltre posto l'accento sulla necessità di un *iter* che – “forrendo sia competenze generali [...] che specifiche [...] e accompagnandosi con una prolungata esperienza di tirocinio sul campo” – si realizzi soprattutto ad un livello “post lauream”. Riallacciandosi alle importanti conclusioni della cosiddetta “Commissione Montella”, ICOM ripropone l'istituzione “di una scuola nazionale di *Museum Studies*, nella quale convergano e cooperino, con diversi apporti, le Università, le Regioni, gli Enti territoriali, i Musei e le associazioni professionali”.

È indubbio che, “per assicurare una diffusa ed omogenea qualità delle attività di valorizzazione in tutte le aree e in tutti gli istituti e luoghi della cultura del paese, non si possa rinunciare alla formazione di un *corpus* professionale di elevata ed omogenea qualità, capace di agire unitariamente – su base na-

zionale e indipendentemente dalle posizioni lavorative in organizzazioni pubbliche e private” – ma è altrettanto vero che tale formazione è un obiettivo da raggiungere, non un risultato già ottenuto.

Quel che esiste, quel che per il momento determina le conoscenze di base della maggior parte dei nostri addetti al museo e costituisce, tra l'altro, il requisito più richiesto per l'accesso a molti dei possibili incarichi (“laurea in discipline attinenti alle specificità del museo”) è il corso di laurea 3+2 in Lettere, Conservazione dei Beni Culturali o denominazioni affini. È dunque su questi corsi di laurea triennale e magistrale che vorrei fare alcune considerazioni, partendo da una veloce analisi della più recente offerta formativa dei nostri Atenei e precisando che si tratta di un'indagine incompleta, che ha tenuto conto di quanto disponibile on-line per il 2010 e che si è soffermata sul solo insegnamento di “Museologia” nei suddetti corsi e non sul complesso degli insegnamenti che potrebbero rientrare nei *Museum Studies*, che avrebbero reso necessarie verifiche più ampie e, tra l'altro, quasi sempre relative ad altri corsi di laurea.

Un primo dato su cui riflettere e che rappresenta, secondo me, una notevole anomalia – considerando la

quantità di musei, parchi archeologici e simili del nostro Paese – riguarda i percorsi formativi triennali per gli archeologi. Tranne poche eccezioni (tra l'altro molto interessanti perché particolarmente aperte al dibattito contemporaneo, alla comunicazione e al fondamentale rapporto con il territorio) quasi l'80% dei piani di studio verificati non prevede alcun tipo di riflessione sul museo. È una risposta logica a tale anomalia il fatto che al settore L-ART/04 (Museologia, storia e critica del restauro) afferiscano per lo più “storici dell'arte”, ma la “logicità” della risposta nulla ha a che fare con la ragionevolezza di una scelta che appare piuttosto miope e poco lungimi-

prante. “Stiamo apparecchiando un banchetto avvelenato – scriveva Salvatore Settis qualche anno fa e la riflessione sembra estremamente adatta a questa situazione – stiamo autorizzando un crescente analfabetismo, figlio della retorica perversa dei beni culturali come un dominio separato, quasi che la specificità dovesse essere sinonimo di separatezza”. Certo non ha aiutato a superare questi preoccupanti “paletti di settore” quello che è stato, fino a qualche anno fa, un andamento abbastanza evidente nei programmi di studio dell'esame di Museologia, molto orientati alla storia del collezionismo.

La consapevolezza che “occuparsi di museologia



M. Andrea, *Le monde*, 1982, terracotta e legno (vedi articolo a pag. 19)

significa innanzitutto occuparsi di storia”, comprendere il gesto collezionistico e le sue manifestazioni esteriori – unita a quella che fino a qualche anno fa era una reale carenza di testi adeguati a percorsi formativi di base – ha certamente indirizzato in tal senso i docenti che trovavano molto più vicina ai loro interessi e alle loro metodologie di studio la riflessione su antiche raccolte. La storia del collezionismo continua ad essere ancora molto presente nei programmi di studio dei percorsi triennali per la storia dell’arte.

Devo però osservare, confrontando le indagini da me svolte qualche anno fa con questa più recente valutazione, che è in costante aumento la scelta di comunicare ruolo e caratteristiche del museo contemporaneo. Sono finalmente diventati una significativa presenza, in molti programmi di studio del triennio per i futuri “conservatori/storici dell’arte”: gli standard, la comunicazione, la riflessione sulla legislazione italiana e, in generale, il dibattito sul museo del XXI secolo. Peccato che non sempre l’insegnamento sia obbligatorio, che il numero di crediti sia talvolta molto ridotto e che sia spesso affidato a docenti a contratto.

La situazione non migliora affatto se si guarda all’offerta formativa delle Lauree magistrali. Restano prive di una qualsiasi forma di riflessione sul museo non solo la maggior parte delle lauree in Archeologia ma anche molte di quelle in Storia dell’arte. Se le trasformazioni dei contenuti didattici triennali ai quali prima facevo riferimento lasciano ben sperare per gli anni a venire, la mar-

cia indietro che oggi si osserva nei percorsi magistrali (e, bisognerebbe aggiungere, anche nelle scuole di specializzazione rimaste ancorate ai tradizionali *iter curricolari*) conferma che nel formare i conservatori, gli storici dell’arte e gli archeologi (ma anche – sia detto solo come inciso – i futuri docenti della scuola riformata) si rinuncia troppo spesso ad abituarli a comprendere l’unicità della tutela italiana mirata al “tessuto connettivo”, e non al singolo oggetto, e a educarli al museo che – meglio di ogni altro luogo della cultura – è in grado di mostrare tali connessioni.

È indubbio che la responsabilità di questa anomalia sia molto legata a scelte interne alle singole Facoltà e che quanti di noi insegnano Museologia e hanno un ruolo anche all’interno dei corsi di laurea devono avere la capacità di adoperarsi sempre più per una formazione di ottimo livello, permeabile ad altri linguaggi e saperi e attenta alle necessità del nuovo ruolo assunto dal museo. Determinante, dunque, un’attenta riflessione sulla opportunità di rivedere contenuti e articolazioni sia di raggruppamenti disciplinari che dei piani di studio di livello triennale e magistrale e delle scuole di specializzazione postmagistrale.

Diventa però sempre più necessaria una reale e diffusa volontà di collaborazione tra quanti – ai più diversi livelli – s’interessano al museo. È vero che esistono contesti in cui il dialogo tra musei, enti locali e università funziona e dà risultati, ma è altrettanto vero che continuano a rimanere ampi spazi di “resistenza” al confronto, enti ter-

ritoriali chiusi a qualsiasi forma di dialogo, musei e altre istituzioni assolutamente indisponibili ad attività di collaborazione (stage, tirocini, ricerca sul campo ecc.) che possano davvero consentire, al mondo accademico, lo studio, la riflessione e dunque la trasmissione di una nuova idea di museo e di servizio pubblico. La necessità di un nuovo *corpus* professionale, “consapevole appieno della necessaria destinazione pubblica del patrimonio e capace pertanto di una profonda innovazione dei contenuti e delle modalità di erogazione dell’offerta”, non può emergere solo dalle attività di aggiornamento del personale interno al museo (sulle quali tra l’altro manca, a livello nazionale, un’attenta riflessione che ne valuti soprattutto l’effettiva capacità di “penetrazione”) né basta pensare ai soli percorsi di alta formazione.

La formazione universitaria quinquennale non è solo la base per la successiva attività di perfezionamento delle figure direttive del museo ma è, più in generale, il sapere di moltissimi “addetti al patrimonio” che, anche solo per non averne mai sentito parlare, potrebbero interrompere o limitare l’azione stessa delle nostre istituzioni museali: “aperte” ma incapaci di farsi ascoltare da interlocutori non educati a leggerne – e dunque a sfruttarne pienamente – le potenzialità.

Nadia Barrella

*Docente di Museologia e Storia del collezionismo
Seconda Università degli studi di Napoli*

C’è da vedere

Al MUSA di Cervia

• Dal 9 aprile
al 29 maggio:

Saline d’Italia.

Viaggio per immagini fra le diverse aree di produzione del sale in Italia. A cura del Gruppo Culturale Civiltà Salinara

• 17 marzo, ore 15-19:

Apertura straordinaria

del Museo in occasione della Festa Nazionale

Al Piccolo Museo di Bambole e altri Balocchi di Ravenna

• Per tutto il 2011:

Una vetrina “unitaria”.

Una vetrina del Museo appositamente allestita per ricordare i 150 anni dell’Unità d’Italia, correlata da libri di letteratura per l’infanzia editi in quegli anni per instillare l’amore patrio (su www.museodellebambole.it il video dell’esposizione)

Al Museo dell’Età Neoclassica in Romagna di Faenza

• Domenica 17 aprile,
ore 16.30:

Gli arbori del Risorgimento. Palazzo Milzetti e la diffusione del sentimento nazionale italiano.

Visita guidata a cura di G. Sorrentino

Per informazioni su queste ed altre iniziative celebrative dell’Unità d’Italia:

Sistema Museale Provinciale
www.sistemamusei.ra.it

Cosa succede se...

Tra occhio e mano: bambini alla scoperta e conquista di Cotignola

Cosa succede se un museo, legato alla carismatica figura di Luigi Varoli, insieme alla scuola Arti e Mestieri, qualcosa in più e di diverso rispetto ad una sezione didattica, si accordano per ridisegnare un paese amico e a misura di bambino? Come possono cambiare un luogo e i modi in cui viviamo ed usiamo i suoi spazi, se uno sguardo plurale e "quasi da artista" si mette di traverso e gioca a capovolgere i punti di vista, mettendo in discussione alcune abitudini dei grandi, anche se solo per qualche giorno? E se, grazie a questi lievi disagi e stupori, i bambini, riescono ad educare, ossia a tirare fuori la parte migliore di noi adulti, e stanarci?

Una risposta possibile, forse, è dentro a ciò che succe-

derà a Cotignola dal 6 al 12 giugno, una settimana densa di appuntamenti, che si apre all'invasione pacifica dei bambini: un'occupazione felice e laboriosa del centro storico, una rivoluzione gentile. Allora un paese si può come svelare e svegliare, diventare luogo fertile, reattivo e sorprendente, una sorta di museo allargato che bagna le cose rendendole luccicanti. Una Cotignola vivace, più bella ed accogliente. Invitante ed attirante.

Una fioritura, perché tutto quello che si è fatto durante l'anno, al museo, in classe, in biblioteca, alla scuola d'arte o in quella di musica, si rivela, esce in strada, si offre, impiglia sguardi e ascolti in cortili, allestisce mostre e laboratori con artisti, favorisce incontri, ed è un po' come se i muri di alcuni edifi-

ci diventassero trasparenti liberando le storie racchiuse, e così anche per i corpi, per le loro emozioni e pensieri. Una scuola dei sentimenti allora, una specie di sogno ad occhi aperti, incantato, una festa anche: prima per i bambini, e che i grandi si adeguino, che facciano anche fatica per abbassar-

si e passare sotto una ragnatela-nido intessuta in strada da ragnetti uccellini, o perché costretti a dormire in tenda accampati fuori dalla scuola, trascinati in una serata vorticoso e intensa dove si va alla casa dell'artista, con la sola luce di torce a illuminare maschere di cartapesta, fantasmi e bestiari; dove si mangia in strada, dove si ascoltano racconti notturni, o dove si disegna alla mattina, appena svegli. O ancora dove azioni di pittura offrono ai passanti una processione di coloratissime immagini, strabordanti come la fantasia quando innescata.

Un ritrovarsi stupito. Desiderante. E l'arte è l'arma, lo strumento in grado di collegare le cose, di tessere trame e tendere fili, di intrecciare significati e fare mondi; che altri mondi sono possibili, a partire proprio da quegli spazi un po' sonnambuli in cui si vive. E potrà pure sembrare un'ovvietà, ma l'urgenza che muove l'artista, non solo è veramente vicina a quella dei bambini, ma è compagna che offre loro ulteriori sguardi, alimenta curiosità, indirizza e amplifica energie. Che l'arte è possibilità concreta di emancipazione, valorizzazione di abilità e intelligenze differenti.

E poi, dentro la settimana, niente tv. Non un divieto, piuttosto un suggerimento: che essa ruba e sottrae tempo alle nostre vite e relazioni. La tv ci inaridisce ed imbruttisce, non ci rende più intelligenti, ma più poveri di esperienze. Ci fa stanchi e, banalmente, tutti un po' più uguali. L'invito è a spegnerla, almeno per un po'; ecco allora dispiegarsi un tempo più ampio, ric-

co di promesse e possibilità, che "colmeremo" suggerendo percorsi e piccole meraviglie: facendo uscire i pupazzi dalla scuola, a creare un teatro immobile e muto nel parco, con spettacoli dove i bambini delle elementari, e le loro maestre, animano i burattini costruiti nei laboratori, nuovi abitanti del paese, così come avviene per i mascheroni, sempre di cartapesta, che chi frequenta la scuola al pomeriggio fa e poi indossa in una rumorosa e anarchica parata notturna al sabato sera. E ancora, al giovedì, una strada ricoperta di erba, sabbia, paglia, legumi, farine, stoffe e altri materiali, su cui camminare scalzi, lentamente, per sentire e non perdersi tutte le sensazioni belle. E un forno in piazza in cui cuocere il pane e la pizza, che in questa occasione sono i bambini a preparare il cibo per i grandi.

L'immaginazione è qualcosa di fragile e prezioso: proteggerla, custodirla e coltivarla è dovere e compito di noi adulti, qualcosa che dobbiamo ai nostri figli: questo è il tentativo messo in atto dagli appuntamenti in programma. L'iniziativa prevede quindi di uscire "coraggiosamente" in strada e di vivere il paese con i sensi all'erta, riappropriandosene, come se si trattasse di un'unica grande casa o di un giardino comune. Per informazioni: www.aem-selvatica.org.

Massimiliano Fabbri
Responsabile Museo Civico
"Luigi Varoli" di Cotignola



Testa di burattino realizzata durante gli incontri didattici al Museo

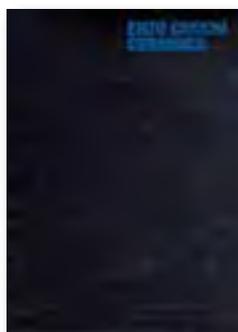
Le novità editoriali dei Musei del Sistema



Critica in arte 10: 3 critici per 3 artisti

Catalogo di mostra
composto da tre
monografie,
Comune di Ravenna,
2010

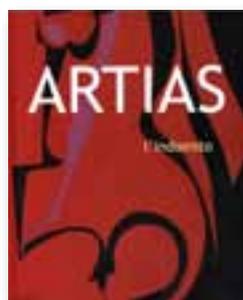
Giunta ormai alla quarta edizione è proseguita con grande successo, coordinata da Claudio Spadoni, la manifestazione *Critica in arte*, che ha lo scopo di mettere in gioco nuovi curatori che organizzino esposizioni di nuovi talenti. Ciascuna esposizione – personale di Chiara Lecca a cura di Claudia Casali, Alterazioni Video a cura di Camilla Boemio, personale di Ettore Favini a cura di Lorenzo Giusti – è stata corredata da una monografia, in seguito riunite in un unico catalogo. Per parlare non solo dei diversi linguaggi attraverso i quali gli artisti dell'ultima generazione si esprimono, ma anche di propensioni, attitudini e modalità con cui la critica di oggi si confronta con le vicende dell'arte.



Enzo Cucchi. Ceramica

Catalogo di mostra
a cura di F. Bertoni,
Allemandi, 2010

La mostra che il MIC ha dedicato a Enzo Cucchi, uno dei protagonisti della scena artistica contemporanea, è la prima che raccoglie esclusivamente l'opera ceramica dell'artista. Cani, galli, cipressi, colline, grotte, nuvole, teschi, cimiteri di campagna, campane, croci, pecore, case e tori: ecco gran parte dei temi iconografici prediletti dall'artista in dimensione scultorea che, nella versione ceramica, trovano possibilità particolarmente consona e adeguate. Il catalogo ripercorre la vicenda ceramica di Cucchi, presentando le opere in mostra al MIC, alcuni lavori pittorici con inserti o addizioni in ceramica e oltre quaranta sculture in terracotta smaltata o dipinta a freddo, di medie e grandi dimensioni, in cui i riferimenti figurativi si deformano e si estremizzano in consonanza con le urgenze interiori dell'artista.



Artias. L'indomito

Catalogo di mostra
a cura di G. Masetti
e R. Rava, 2010

Alla storia, alle emozioni e alle suggestioni di Philippe Artias, grande esponente francese dell'arte europea del 900, sono state dedicate due mostre – al MUSA di Cervia e all'ex Convento di San Francesco di Bagnacavallo, con la collaborazione del Museo delle Cappuccine – nell'ambito di un unico progetto espositivo. La prima sede ha visto protagonista la cosiddetta "pittura piatta" degli anni '70, periodo in cui l'artista si interessa alla tradizione della pittura e dell'architettura del nostro Paese, mentre nella seconda sono state esposte altre opere della stagione italiana, insieme a due cicli simbolo dell'insoddisfazione verso il potere assoluto. Un catalogo ricco di contributi di vari autori, che vuole essere occasione di studio e di proposta di un talento coloristico potente e fuori dall'ordinario.



A nera. Una lezione di tenebra

Catalogo di mostra
a cura di M. Fabbri,
Cotignola, 2010

A nera. Una lezione di tenebra è il complesso progetto che ha coinvolto i comuni di Bagnacavallo, Cotignola, Lugo e Fusignano, i rispettivi spazi espositivi e musei, proponendo una fertile commistione tra raccolte, identità dei luoghi, sguardi e opere contemporanee. Il catalogo ricalca le sezioni in cui si è articolata la mostra: *Ombre e fantasmi* con l'intervento critico di S. Foschini; *Maschere. Specchi. Immagini* con lo scritto di A. Giovannardi; *Mappe e Labirinti* con un testo di R. Bertozzi; *Genere. Polvere. Frammenti* con il contributo di M.R. Bentini. Il volume si avvale inoltre di un'appendice con altri saggi su arte, arte e donne, filosofia, fumetto e teatro, per affrontare il tema del nero superando e oltrepassando le opere esposte, collegandosi anche ad altre discipline e linguaggi.

Si rimanda al notiziario on line **BiblioMuseo in-forma**
per l'elenco completo e dettagliato delle pubblicazioni dei Musei del Sistema
www.sistemamusei.ra.it

- Casa V. Monti di Alfonsine
- Museo della Battaglia del Senio di Alfonsine
- Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo
- Ecomuseo della Civiltà Palustre di Villanova di Bagnacavallo
- Museo del Castello di Bagnara di Romagna
- Museo Civico “Giuseppe Ugonia” di Brisighella
- Museo della Resistenza Ca’ Malanca di Brisighella
- Il Cardello di Casola Valsenio
- Giardino delle Erbe di Casola Valsenio
- Museo Civico di Castel Bolognese
- MUSA. Museo del Sale di Cervia
- Museo B&F Burattini e Figure di Cervia
- Museo Civico di Cotignola
- Casa R. Bendandi di Faenza
- Museo Carlo Zauli di Faenza
- Museo Nazionale dell’Età Neoclassica in Romagna di Faenza
- Museo del Risorgimento e dell’Età Contemporanea di Faenza
- Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza
- Pinacoteca Comunale di Faenza
- Museo Civico “San Rocco” di Fusignano
- Museo Francesco Baracca di Lugo
- Museo Carlo Venturini di Massa Lombarda
- Museo della Frutticoltura di Massa Lombarda
- Casa delle Marionette di Ravenna
- Domus dei Tappeti di Pietra di Ravenna
- Il Planetario di Ravenna
- Museo d’Arte della città di Ravenna
- Museo Dantesco di Ravenna
- Museo Nazionale di Ravenna
- Museo del Risorgimento di Ravenna
- Piccolo Museo di Bambole e altri Balocchi di Ravenna
- Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna
- NatuRa di Sant’Alberto
- Museo della civiltà rurale della Bassa Romagna “Sguri” di Savarna
- Museo del Paesaggio dell’Appennino Faentino di Riolo Terme
- Museo Civico di Russi
- Museo dell’Arredo Contemporaneo di Russi
- Museo della Vita nelle Acque di Russi
- Museo della vita contadina in Romagna di San Pancrazio

